

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 7 Settembre 1902

N. 1479

Sommario: Società estere e servizi pubblici italiani — A. J. DE JOHANNIS. Considerazioni sullo sciopero generale di Firenze — I risultati della Conferenza coloniale di Londra — Venti anni di conflitti industriali negli Stati Uniti d'America, II. — Rivista bibliografica. E. Fallot. L'avenir colonial de la France — Werner Sombart. Der moderne Kapitalismus — Arthur Raffalovich. Le marchés financiers 1901-1902 — Luigi Einaudi. Studi sugli effetti delle imposte. Contributo allo studio dei problemi tributari municipali — Rivista economica. (La situazione economica degli Stati Uniti d'America — Produzione e commercio delle uova in Danimarca — Il cotone nell'Eritrea — Il commercio del Piemonte nel 1901 — Riduzione delle ore di lavoro in Danimarca — La Federazione generale delle Unioni operaie inglesi nel 1900-1901 — Attività sociale degli istituti bavaresi di assicurazione — I lavori per il Sempione) — Legislazione sociale e finanza. Studi per la riforma della legge sui lavori pubblici — I contratti agrari e il contratto di lavoro — Il raccolto di grano nel mondo — Cronaca delle Camere di commercio (Catania) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

Società estere e servizi pubblici italiani

In una delle ultime sedute della Camera, mentre il caldo cominciava a dire davvero e i pochi presenti facevano a chi avesse più fretta d'andarsene, l'on. Arlotta, deputato di Napoli, sollevò una questione la cui importanza pratica è già grande e non può fuorchè crescere ogni giorno che passa. Egli esortò il Governo a provvedere, in via legislativa, acciò le Società estere, le quali disimpegnano nelle principali città di Italia alcuni *grandi servizi pubblici*, abbiano nelle città stesse una rappresentanza che sia munita di tutti i poteri occorrenti per risolvere qualsiasi questione relativa all'*esercizio*.

Dicevamo che è già grande l'importanza della questione; e infatti non v'è centro ragguardevole di popolazione, da un capo all'altro della penisola, dove questo o quel servizio pubblico di largo impianto, e spesso più d'uno, non sia disimpegnato da qualche Società o Ditta estera.

Dicevamo inoltre che la questione dovrà assumere importanza sempre maggiore. E in verità, sebbene il capitale italiano e il lavoro *direttivo* italiano (quello subordinato e d'esecuzione c'è già, c'è sempre ed è ottimo) vadano svolgendo di giorno in giorno un'operosità promettente e un complesso non trascurabile di iniziative, finora non bastano davvero a soddisfare a tutte le necessità economiche nazionali o locali. Ben venga dunque il capitale straniero — in barba a un pregiudizio, che del resto va perdendo terreno a palmo a palmo — finchè parecchi bisogni nuovi minacciano, senza il suo aiuto, di restare insoddisfatti, e in quanto la sua venuta fra noi può servire, come ha già servito, a dare al capitale nostrale esempio e insegnamenti.

È però naturale e inevitabile che il capitale straniero voglia essere remunerato e amministrato nei luoghi stessi dove ha saputo cumularsi e associarsi. Non fa quindi meraviglia che abbiano sede a Londra, o a Parigi, o a Zurigo, o a Ber-

lino, le tante imprese inglesi, o francesi, o svizzere, o tedesche, che in Italia esercitano industrie o servizi pubblici. In ciascuno dei centri italiani ove rispettivamente operano, hanno bensì una direzione locale, per soprintendere in via immediata e quotidiana allo svolgimento tecnico del lavoro e ai necessari rapporti coi privati e con le autorità. Ma essa non ha, quasi mai, poteri quanti bastino per non dovere rivolgersi ogni momento alla Direzione superiore o al Consiglio di Amministrazione, onde attingere suggerimenti, invocare lumi, chiedere ordini, sollecitare permessi. Questa condizione di cose, stante la rapidità delle comunicazioni postali e telegrafiche, sino a qualche tempo addietro non dava luogo a inconvenienti, o questi non erano tali da far sentire il bisogno di provvedimenti e di riforme. Ma oggi!... e più domani!...

L'on. Arlotta prese le mosse dagli ultimi scioperi del personale tranviario di Napoli. Alcune fra le richieste presentate dai tranvieri avevano in parte, come succede, oltrepassato i giusti limiti, ma più d'uno dei reclami da cui lo sciopero ebbe origine era ben fondato, come risultò nelle pratiche che fecero capo alla conciliazione. La Direzione locale della Società Belga dapprima oppose la massima resistenza, poi dichiarò di aspettare risposte da Bruxelles, queste tardarono, poi vennero e risultarono incomplete, altre vennero e non parvero soddisfacenti... in breve, fra ritardi, resistenze, insistenze, e fino agli intervenuti accomodamenti, la più grande città d'Italia rimase per una intera settimana priva d'un servizio pubblico che è ormai diventato di prima necessità, con danno gravissimo degli affari, grandi e piccoli, e d'ogni specie di relazioni sociali.

Non staremo affatto a indagare se le lungaggini fossero in parte maliziosamente volute, forse con la speranza di stancare gli scioperanti o se invece siano state inevitabili malgrado ogni buon volere. La ricerca sarebbe oziosa, perchè in entrambi i casi vi è giusto e impellente motivo di evitare coteste lungaggini in avvenire coi migliori provvedimenti possibili.

E il caso di Napoli, in ordine ai concetti che andiamo svolgendo, è tipico, ma è tutt'altro che unico e insolito.

Pertanto è del tutto ragionevole il desiderio di far sì che le Società straniere esercenti in Italia, non industrie private, intendiamoci, manifatturiere o d'altra specie, ma *servizi pubblici*, se non altro i principali, come l'illuminazione, l'acqua potabile, i trasporti, abbiano sede ove meglio credono, Consiglio d'Amministrazione dove più loro talenta, diramazioni e molteplicità di imprese finchè vogliono; ma in ogni città italiana in cui siano autorizzate a svolgere la loro attività abbiano una Rappresentanza, o Direzione che dir si voglia, provvista di tutte le facoltà che occorrono non per stringere con le Autorità l'intesa contrattuale o per eventualmente modificarla, ma per attuare tutte le riforme e risolvere senza eccezione tutte le questioni che concernono l'esercizio.

Sappiamo benissimo che questa parola esprime un accenno ancora un po' generico, non rappresenta un disegno concreto a linee precise. La difficoltà può appunto consistere nel tracciare nettamente i limiti di ciò che si chiama l'esercizio. Ma l'aver una questione qualche lato meno facile, non dispensa dal cercare di risolverla. Sarà anzi, per studiarla, una ragione di più.

Senza dubbio, sarebbe questo per il Governo un degnissimo oggetto di studio durante le vacanze parlamentari. Da parte nostra, ci riserbiamo a tornare sull'argomento, e fino da ora ci vien fatto di porre il quesito se i provvedimenti in discorso troverebbero miglior posto e più acconcio in un progetto di legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi, (come non crediamo), oppure in uno o più articoli da aggiungere alla legge provinciale e comunale, od invece in una legge speciale e separata.

CONSIDERAZIONI SULLO SCIOPERO GENERALE di Firenze

Abbiamo pubblicato nel numero precedente, sull'argomento dello sciopero generale minacciate, quello che avevamo scritto nella semplice possibilità di un fatto simile.

Ed il nostro concetto era chiaro: perchè uno sciopero generale abbia ragione di essere e trovi nei lavoratori e nella cittadinanza quella adesione impulsiva che può avere effetti importanti a determinare la soluzione del conflitto, in un senso piuttosto che nell'altro, occorre che la causa del conflitto sia per la sua importanza proporzionata al grave provvedimento che la classe lavoratrice intende di prendere, ed occorre che la ingiustizia determinante il conflitto sia così evidente da rendere la popolazione simpatizzante coi lavoratori.

E nel caso concreto per una serie di fatti che erano noti al pubblico, pareva a noi che mancassero di gran lunga tali due condizioni giustificanti lo sciopero generale, per cui ci pa-

reva facile la previsione, che e le moltitudini lavoratrici avrebbero risposto senza entusiasmo all'appello dei capi, e la cittadinanza non avrebbe sentita nessuna simpatia verso gli scioperanti e quindi male avrebbe tollerati i disturbi ed i sacrifici che ad essa si chiedevano.

Gli avvenimenti hanno dimostrato che avevamo bene giudicata la situazione, ma essi ci permettono anche di fare in proposito qualche altra considerazione, che rivolgiamo tanto alle classi lavoratrici, come a quelle dei padroni, capitalisti, imprenditori, direttori di officina, ecc. ecc.

Ai lavoratori noi diciamo: — voi siete già solidamente organizzati non solo, ma per quell'intuito naturale di cui è dotato il popolo italiano, voi avete, più rapidamente che negli altri paesi — anche perchè vi ha giovato la precedente altrui esperienza — superato quel periodo acuto e selvaggio che consisteva nel far valere le proprie ragioni colle violenze di cui per tanti anni, anche paesi civili come l'Inghilterra ed il Belgio, hanno dato esempio. Ma ciò che non avete ancora ben compreso è che le forze operaie vanno mosse collettivamente, non a caso o per un capriccio qualsiasi, ma con una tattica tutta speciale che assicuri le massime probabilità di vittoria e ad ogni modo impedisca sempre il volgare insuccesso.

Per ottenere questo risultato che permetta alle moltitudini lavoratrici di far valere la loro forza, sempre con abile prudenza, è necessario che i Capi abbiano quella istruzione, quella sicurezza di sé, quella piena cognizione delle condizioni reali di un dato momento e luogo, le quali non sono evidentemente doti comuni, ma domandano oltrechè qualità personali, autorità ed ascendente che derivino, non dalle troppo facili sentimentalità, ma da effettiva reciproca fiducia di coloro che comandano su quelli che obbediscono, e viceversa.

Nel caso concreto, cioè nel movimento che si è manifestato a Firenze, questo rapporto tra gli uni e gli altri mancava. Fino a che si trattava di dirigere qualche piccolo sciopero parziale, nel quale la meta da raggiungersi era molto chiara, o sino a che si trattava di far trionfare nelle riunioni socialistiche, mediante gli impeti di eloquenza od il fascino della retorica, qualche ordine del giorno più o meno logico, la deficienza dei capi poteva non trasparire; ed i dissensi od i giudizi dei meno persuasi potevano rimanere celati. Ma quando si pretese di far muovere logicamente e con un ben definito scopo le moltitudini lavoratrici di una città come Firenze, dove del buon senso vi è tanta abbondanza, non si poteva a meno di andare incontro all'insuccesso volgare che si è manifestato. Noi stessi abbiamo rilevato che era biasimevole la condotta dei Capi i quali dichiaravano di non approvare lo sciopero e poi rimanevano a dirigerlo ed a guidarlo, come se fossero tanti Prefetti comandati ad eseguire la politica di Crispi o quella di Giolitti indifferentemente. Quei Capi erano già esautorati subito che, essendo Capi, e perciò avendo o dovendo avere più ampia cognizione dello stato delle cose, non hanno chiaramente ed esplicitamente fatto sentire alle moltitudini, che spesso operano ed agiscono troppo

impulsivamente, tutto il peso della loro autorità, per dire e spiegare le ragioni per le quali non credevano consigliabile nè lo sciopero del Pignone, nè quello dei metallurgici, meno ancora quello generale. La loro fiacca azione in questo senso dimostrava troppo chiaro che sentivano di non avere la autorità corrispondente alla posizione che occupavano, e che non avendo abbastanza animo per affrontare la folla a cui erano preposti si accontentavano dell'umile ufficio di mettersi alla sua coda.

L'esperienza a poco a poco insegnerà agli operai che i loro Capi debbono essere scelti tra le persone che abbiano vaste cognizioni delle complesse questioni riguardanti il lavoro, ed abbiano perciò modo di acquistare quella autorità e quell'ascendente che può essere usato efficacemente anche contro le improvvisate sentimentalità delle moltitudini.

Tutto quanto è avvenuto a Firenze e poco prima e durante lo sciopero generale prova, a nostro avviso, due cose: — che gli scioperanti non avevano affatto il concetto preciso di quello che facevano e delle conseguenze che ne sarebbero derivate: — che i Capi, che sembravano meglio edotti della situazione, non seppero o non vollero guidare le moltitudini secondo il loro convincimento.

Così si ebbe una manifestazione incerta nell'inizio, puerile nel suo termine e negli episodi intermedi, non ultimo quello di ordinare ufficialmente la cessazione dello sciopero, che era già finito da sé.

Ma negli avvenimenti di questi giorni hanno da imparare molto anche coloro che sono a capo delle industrie. Abbiamo avuto occasione nel primo giorno dello sciopero di parlare a molti operai singoli, ed era quasi unanime la manifestazione di questo pensiero: noi non si vorrebbe scioperare, ma come si fa? ce lo ordinano e non scioperando si passerebbe per vigliacchi.

Ebbene? ciò prova che avevamo ragione nell'articolo precedente di non lodare i deputati non socialisti che presenziarono silenziosi alle adunanze operaie. Il numero di coloro che non volevano lo sciopero era molto grande come lo hanno dimostrato i fatti susseguenti, e se allora dalle classi dirigenti si fosse alzata una voce autorevole ed amica che avesse fatto comprendere agli operai la situazione e la sproporzionalità dell'atto che stavano per compiere colla causa che lo determinava, e la sicurezza che il Governo avrebbe presi energici provvedimenti per impedire disordini, e la poca simpatia colla quale la cittadinanza avrebbe visto uno sciopero generale per un motivo che doveva facilmente comporsi, quella voce avrebbe trovata larga adesione.

E in genere ci pare molto evidente che vi è un nucleo di operai il quale non ha nessun desiderio di servir nell'esercito socialista e di prestarsi a fare le grandi manovre del partito; ma questo nucleo di operai indifferenti ai partiti, o semplicemente non socialista, è lasciato a sé senza guida, senza sostegno, senza consiglio, senza nessuno di quegli incoraggiamenti di cui la natura umana ha bisogno per agire collettivamente.

Affiatatevi coi vostri operai e non considerateli *a priori* come nemici, noi vorremmo dire ai direttori di officina o di stabilimenti ed ai capitalisti: se volete frenare la propaganda socialista opponete un'altra propaganda e spendete di persona per farla valere.

È inutile rimpiangere i tempi passati, quando gli operai non avevano o non sentivano la loro personalità; oggi bisogna contare su essi e con essi, e la peggiore delle politiche industriali è quella di abbandonarli alle influenze esterne.

Il Capo di una officina o di uno stabilimento dovrebbe avere la ambizione di essere il Capo anche morale dei suoi operai od almeno di un gran numero di essi.

E se lo sciopero generale di Firenze valesse a far iniziare almeno, un movimento in questo doppio senso, di migliorare i Capi dei partiti operai e di far entrare nel loro movimento anche i Capi delle officine e degli stabilimenti industriali, non sarebbe da rimpiangere che sia avvenuto e finito così.

A. J. DE JOHANNIS.

I RISULTATI DELLA CONFERENZA COLONIALE di Londra

Qualunque sia il giudizio che si voglia dare dei risultati ai quali è giunta la recente conferenza coloniale di Londra è certo che essa costituisce un avvenimento importante, degno di attenzione e di studio. Non è stata questa la prima volta che i rappresentanti delle colonie dell'impero britannico si sono riuniti a congresso, perchè altre tre conferenze si sono avute nel 1887, 1894 e 1897, ma quella chiusa nel mese scorso non solo è stata la più completa, riguardo al concorso dei delegati delle colonie, ma venne tenuta in circostanze veramente speciali. Essa coincideva con l'inizio di un nuovo regno, col ritiro del primo ministro lord Salisbury e più ancora con la fine di una lunga guerra, durante la quale tutte le grandi colonie avevano spontaneamente offerto importanti contingenti militari.

Si aggiunga che la conferenza di Londra soddisfaceva le mire degli imperialisti, suscitava speranze nei fautori della unione doganale britannica e in tutti coloro i quali vogliono che le varie parti del grande impero sieno unite da legami solidi e ben definiti, così che l'Impero, avendo una costituzione, formi una vera unione compatta.

Il Chamberlain, ministro delle colonie, aveva convocata la conferenza di Londra allo scopo di discutere la questione delle relazioni politiche, militari e commerciali delle varie parti dell'Impero tra loro. Gli imperialisti speravano che dalla conferenza fossero gettate le basi di uno *Zollverein*, ossia di una completa unione doganale o almeno di un regime doganale fondato su tariffe ridotte, che favorissero la entrata in ogni parte dell'impero dei prodotti di provenienza delle altre parti. Dal punto di vista militare si voleva un programma comune di difesa

imperiale, nel quale tutte le colonie contribuirebbero al mantenimento della flotta e terrebbero in esercizio determinati contingenti di uomini che sarebbero messi a disposizione delle autorità imperiali in tempo di guerra. Finalmente dal punto di vista politico si voleva un primo embrione di Consiglio federale dell'impero che vegliasse al mantenimento delle tariffe differenziali doganali, vi portasse le modificazioni necessarie e regolasse in comune le questioni militari. In avvenire questo Consiglio federale, dapprima rudimentale, come tante altre istituzioni i cui esordi furono modesti e oggi hanno funzioni importanti, sarebbe diventato la rappresentanza nazionale e l'autorità suprema dell'impero.

Tutto sembrava favorire questi progetti, perchè a dir vero mai come ora lo spirito imperialista è stato così diffuso, popolare e vivace nell'Inghilterra. Invece i risultati sono stati meschini, piuttosto platonici, certo molto lontani dai bellissimi sogni degli imperialisti. Una nota ufficiosa pubblicata dai giornali inglesi lo dimostra chiaramente.

Le questioni della difesa imperiale e del commercio, dice quella nota, hanno formato i due principali oggetti delle deliberazioni della conferenza. I risultati sono stati soddisfacenti dal punto di vista imperiale. Sono state adottate risoluzioni relative all'aumento delle contribuzioni delle colonie, al mantenimento della marina imperiale, contribuzioni alle quali il Canada acconsente di partecipare e altre relative al sistema di tariffe di preferenza tra le colonie e la madre patria. Va però notato che le accennate risoluzioni non legano, nella loro forma attuale, il governo imperiale, nè i governi coloniali, ma devono essere sottoposte alle varie legislature dell'Impero. Pertanto nulla di definitivo è stato deciso dalla Conferenza.

All'ultima seduta fu stabilito di aumentare in una certa misura i sussidi delle colonie alla marina imperiale, e l'Ammiragliato preparò un prospetto nel quale sono indicati i carichi rispettivi che graveranno le singole colonie. È stato pure preso in considerazione un progetto tendente a disporre di una certa parte delle forze locali delle colonie alla difesa imperiale in caso di bisogno...

Per ciò che riguarda il commercio dell'impero si è accolta in massima, senza entrare nei particolari, la politica che consiste a stabilire nelle colonie delle tariffe di preferenza in favore dei prodotti britannici. Il grado al quale queste merci saranno in tal modo favorite varierà secondo le circostanze speciali a ciascuna colonia; e si ha intenzione di seguire a questo riguardo la linea di condotta adottata già dal Canada.

La conferenza ha adottato pure una risoluzione in favore della introduzione del sistema metrico dei pesi e delle misure in tutta la estensione dell'Impero.

Nei riguardi della difesa navale e del commercio sono stati adunque posti principi, nelle risoluzioni approvate dalla Conferenza, che potranno avere efficacia notevole nell'avvenire; ma la loro applicazione è stata timida, quasi nulla.

Le contribuzioni delle colonie per le spese navali sono per somme trascurabili, rispetto alla entità della spesa che sostiene l'Inghilterra. Ma lasciamo pure da parte questo punto, che per noi ha un interesse secondario, e veniamo alla questione commerciale.

Anche a questo proposito si tratta di promesse vaghe, d'intenzioni affermate, ma non tradotte in qualche cosa di positivo, di concreto. Tutto è subordinato alle condizioni di ogni singola colonia, perchè è in quanto la loro situazione lo permetta che si tenterà di favorire con qualche riduzione dei dazi doganali la importazione delle merci britanniche.

Ora, la situazione finanziaria delle colonie è quella che principalmente si ha in vista in questa restrizione, perchè i dazi di dogana forniscono la maggior parte delle loro entrate, quindi la finanza non permetterà di fare qualche cosa di veramente decisivo in questa materia.

Dal punto di vista militare propriamente detto cioè riguardo alle truppe di terra, lo scacco della Conferenza è stato anche più completo. Il Governo di Londra avrebbe voluto avere qui un risultato positivo, cioè sapere su quale forza coloniale poteva contare in caso di bisogno; ma le due grandi colonie che sono le leve di tutto il movimento coloniale, il Canada e l'Australia, si sono assolutamente rifiutate per mezzo dei loro ministri Laurier e Barton di prendere impegni assoluti.

L'attitudine delle colonie, e in ispecie delle due ora ricordate, ha creato un vero disappunto nei circoli imperialisti. Il Canada aveva di sua iniziativa consentito a ridurre del 33 0/0 i dazi sulle importazioni britanniche; l'Australia aveva spedito con vero entusiasmo numerosi contingenti di truppe nell'Africa meridionale, era quindi naturale che si sperasse, anzi si credesse di avere in quelle due Colonie un appoggio sicuro nella questione della difesa e del commercio dell'impero.

Le ragioni per le quali il Canada e l'Australia non si sono mostrate così favorevoli alle vedute degli imperialisti vanno cercate in due ordini di fatti: anzitutto nei vantaggi che la federazione imperiale e quelle misure che ne sarebbero la preparazione potrebbero procurare alle colonie e inoltre nell'interesse maggiore o minore che le Colonie hanno a conservarsi una certa libertà d'azione. Ora, i vantaggi non sono grandi, perchè il Canada non ha nulla da temere dal punto di vista militare e non può rinunciare alle entrate doganali, e l'Australia meno che mai, dato il suo debito pubblico considerevole (5 miliardi per un paese che non ha 4 milioni di abitanti) che è venuto costituendo per seguire una politica economico-sociale ispirata dal socialismo di Stato, può far senza delle entrate doganali o esporsi a una diminuzione sensibile ed è sicura che l'Inghilterra la difenderà in ogni occasione anche senza contribuire fortemente alla spesa della difesa navale dell'impero. Sicchè queste due colonie non hanno nulla da guadagnare con la federazione imperiale e ciò spiega in gran parte l'insuccesso della conferenza coloniale di Londra.

Secondo l'*Economist* di Londra (16 agosto) il

risultato più importante e più benefico della conferenza è la scomparsa della fantasia dello *Zollverein*. Sebbene il cancelliere dello scacchiere Sir M. Hicks-Beach che era il più deciso fautore del libero scambio tra i membri del Gabinetto Salisbury si sia ritirato è da credere che le sue idee abbiano avuto qualche influenza sull'andamento della discussione e sui risultati della conferenza.

Le necessità finanziarie delle colonie rendono impossibile per ora di fare qualche passo notevole verso il libero scambio. Se esse ammettono in franchigia i prodotti britannici, d'onde trarranno le loro entrate? chiede l'*Economist*. Ed esso osserva che nel corso della discussione sul dazio sul grano emerse chiaro che anche se le colonie dessero la preferenza ai prodotti britannici non vi potrebbe essere alcuna reciprocità di tal genere. E infatti non si comprende perchè le colonie dovrebbero applicare dazi, di preferenza alle merci inglesi se l'Inghilterra non è in grado di fare un trattamento speciale ai prodotti coloniali. Evidentemente l'unione doganale dovrebbe essere la negazione delle tariffe daziarie, ossia il trionfo del libero scambio entro il territorio dell'impero britannico. Perchè non è ammissibile, dato gl'interessi commerciali che l'Inghilterra ha in Europa, ch'essa voglia attuare il sistema della doppia tariffa, una per le colonie e l'altra per gli altri paesi. Questo vorrebbe dire tornare indietro di un secolo o poco meno e questo l'Inghilterra non farà di certo, almeno per un pezzo.

In conclusione, adunque, la conferenza coloniale è stata un insuccesso; la « consolidazione » dell'impero come era voluto dal Chamberlain e dagli imperialisti è ancora di là da venire; le varie parti dell'impero hanno interessi propri da tutelare, hanno bisogni particolari cui provvedere, e l'Unione doganale è incompatibile con una simile condizione di cose. Di ciò nessuno, fuori d'Inghilterra, può dolersi, perchè non vi può essere dubbio che una unione doganale britannica riescirebbe piuttosto d'ostacolo e di svantaggio per gli altri paesi nel loro traffico con le colonie inglesi. Ad ogni modo, per ora vi sono meno che mai probabilità che si attui un simile progetto.

VENTI ANNI DI CONFLITTI INDUSTRIALI¹⁾ negli Stati Uniti d'America

II.

I 22,793 scioperi avvenuti nel periodo 1881-1900 hanno privato d'occupazione, momentaneamente s'intende, 6,105,694 persone, non tenendo calcolo di 33 stabilimenti pei quali non poterono ottenersi i dati relativi. Il maggiore numero di persone in sciopero si ebbe nel 1894 con 660,425, il minore nel 1881 con 129,521. La grande maggioranza è formata da uomini e cioè 5,495,010, mentre le donne sorpassarono di

¹⁾ Vedi il numero precedente.

poco la cifra di 600,000. Non tutti quei 6 milioni possono dirsi scioperanti, nel senso che volontariamente abbandonarono il lavoro; una parte soltanto, ossia 4,694,849, sono indicati come *strikers*, cioè veri e propri scioperanti, gli altri, e precisamente 1,410,845 persone, dovettero lasciare il lavoro in causa degli scioperi.

Per i 1005 *lockouts*, o chiusure, 504,307 persone ebbero a trovarsi pel momento senza occupazione, e qui le cifre annuali sono relativamente piccole; il *maximum* degli *employees thrown out of employment*, ossia degli operai tolti dall'occupazione, secondo l'espressione del rapporto americano, si ebbe nel 1886 con 101,980 persone, e il *minimum* nel 1881, con 655 persone.

Ad ogni modo, nell'insieme, i conflitti industriali del ventennio 1881-1900 colpirono oltre 6,600,000 persone, delle quali negli scioperi circa il 90 per cento erano maschi e il 10 per cento femmine, mentre nelle chiusure l'80.24 per cento erano maschi e il 19.76 ^o/_o femmine.

Il numero dei nuovi operai assunti dopo gli scioperi fu di 506,557, dei quali 214,455, pari al 42.34 per cento, venivano da luoghi differenti da quelli nei quali gli scioperi avvennero. Sicchè, tenuto conto che gli operai occupati prima degli scioperi erano circa 9 milioni e tre quarti (dei quali oltre 6 milioni, come si disse, vennero a cessare dal lavorare), la percentuale dei nuovi operai assunti risultò, in confronto al numero totale di quelli, del 5.18 per cento.

Nei casi di chiusure, 51,235 operai furono assunti dopo di esse, dei quali 25,220, pari al 49.22 per cento, provenivano da luoghi diversi da quelli in cui avvennero le chiusure medesime. La percentuale dei nuovi operai, rispetto al numero totale di quelli occupati prima delle chiusure, risulta dell'8.17.

Di speciale interesse è il vedere la parte che spetta alle organizzazioni sia di operai, che di imprenditori, nella determinazione dei conflitti industriali. Or bene: ecco un prospetto che appunto indica la percentuale degli scioperi e delle chiusure ordinate dalle accennate organizzazioni:

Anni	Scioperi per cento	Chiusure per cento	Anni	Scioperi per cento	Chiusure per cento
1881	47.18	33.33	1892	70.72	22.95
1882	48.02	18.18	1893	69.43	21.43
1883	56.69	21.48	1894	^{a)} 62.83	9.69
1884	53.95	26.19	1895	^{b)} 54.25	7.50
1885	55.97	20.00	1896	^{c)} 64.59	2.50
1886	53.07	33.00	1897	55.29	3.13
1887	61.34 ^{a)}	25.37	1898	60.42	7.14
1888	68.14 ^{b)}	20.00	1899	62.05	9.76
1889	67.35	11.11	1900	65.43	5.00
1890	71.33 ^{b)}	14.06			
1891	74.53 ^{a)}	13.04	Totale ^{c)}	63.46	17.01

^{a)} Non compreso 1 sciopero pel quale non poterono ottenersi queste indicazioni.

^{b)} Non compresi 2 scioperi idem, idem.

^{c)} Non compresi 10 scioperi idem, idem.

Dei 22,793 scioperi avvenuti nel ventennio, il 63.46 per cento furono, adunque, ordinati dalle organizzazioni di lavoro, mentre delle 1005 chiusure, soltanto il 17.01 per cento furono ordinate da unioni di imprenditori. Gli anni 1890, 1891 e 1892 hanno avuto le percentuali più elevate

rispetto agli scioperi, ossia superiori al 70 per cento, mentre i primi due anni del ventennio, con le percentuali del 47.13 e 48.02, presentano le minori proporzioni di scioperi ordinati da associazioni operaie. Invece per le chiusure troviamo il massimo proprio nel primo anno con 33.33 e il minimo nel 1896 con 2.50 per cento. Le variazioni annuali nelle percentuali degli scioperi promossi dalle organizzazioni operaie sono lievi ed esse non dimostrano una decisa tendenza verso l'aumento o la diminuzione, ma piuttosto una certa stabilità; invece le variazioni sono notevoli nelle percentuali dei *lockouts* e nella seconda metà del periodo considerato. La tendenza alla diminuzione è marcatissima. Vedremo più innanzi quale esito hanno avuto gli scioperi in generale, ma qui è opportuno notare, a proposito della distinzione fondata sul fatto che una parte notevole degli scioperi sono stati ordinati dalle organizzazioni operaie, che la percentuale degli *stabilimenti* (si noti) nei quali gli scioperi non riuscirono è del 33.57 per cento, quando essi furono *ordinati* dalle organizzazioni e del 55.39 nel caso di scioperi *non ordinati* da quelle. E il calcolo è fondato su 14,457 scioperi nel primo caso e 8326 nel secondo. L'azione vantaggiosa delle unioni operaie si rivelerebbe adunque in modo indubbio nei conflitti industriali avvenuti negli Stati Uniti.

Gli stabilimenti chiusi in causa degli scioperi e delle chiusure furono numerosi; s'intende però che trattasi di chiusura temporanea. Dei 117,509 stabilimenti coinvolti negli scioperi, 65.73 per cento, ossia 77,244 furono chiusi, mentre dei 9933 stabilimenti soggetti a *lockouts* 7147, ossia il 77.95 per cento vennero chiusi. Di quelli chiusi a causa degli scioperi 97 lo furono però permanentemente, oppure avevano ancora pendenti gli scioperi alla fine di ciascuno dei tre periodi per i quali sono riuniti i dati nel rapporto che analizziamo. La durata media della sospensione del lavoro fu di 20.1 giorni. Degli stabilimenti chiusi in seguito a *lockout* 27 lo furono in modo permanente o avevano *lockouts* ancora pendenti alla fine di questo periodo. La durata media della chiusura per 7120 stabilimenti che temporaneamente furono chiusi fu di 52.4 giorni. Il numero maggiore degli stabilimenti chiusi si ebbe, per causa di scioperi, nel periodo 1895, 1896, 1897 e 1898 intorno all'80 per cento, mentre le percentuali più basse si trovano negli anni 1888, 1882, 1881, 1900 ecc., intorno al 55 per cento.

Le variazioni sono maggiori per le chiusure, poichè si va dal 30.65 per cento nel 1899 al 91.89 nel 1900.

La durata degli scioperi e delle chiusure, cioè il tempo medio trascorso prima che lo stabilimento riprendesse le sue operazioni e funzionasse normalmente, per qualsiasi ragione ciò sia avvenuto, si applica a tutti gli stabilimenti, tanto chiusi che non chiusi e differisce naturalmente dai dati relativi alla durata della intera sospensione di lavoro, la quale si applica soltanto agli stabilimenti interamente chiusi. Il prospetto seguente mostra la durata media, ossia i giorni trascorsi (fino al momento in cui gli scioperanti e gli operai messi fuori dalla fabbrica

furono reimpiegati, oppure i loro posti vennero occupati da altri. Nel calcolare le seguenti medie sono stati esclusi alcuni stabilimenti che furono chiusi permanentemente in conseguenza degli scioperi o delle chiusure o nei quali la disputa era ancora pendente:

Anni	Scioperi		Chiusure	
	Stabilimenti	durata media (giorni)	Stabilim.	dur. media (giorni)
1881....	2.928	12.8	9	32.2
1882....	2.105	21.9	42	105.0
1883....	2.759	20.6	117	57.5
1884....	2.867	30.5	354	41.4
1885....	2.284	30.1	183	27.1
1886....	10.053	23.4	1.509	39.1
1887....	6.589	20.9	1.281	49.8
1888....	3.506	20.5	189	74.9
1889....	3.766	26.2	132	57.5
1890....	9.424	24.2	324	73.9
1891....	8.116	34.9	546	37.8
1892....	5.540	23.4	716	72.0
1893....	4.555	20.6	305	34.7
1894....	8.196	32.4	375	39.7
1895....	6.973	20.5	370	32.3
1896....	5.462	22.0	51	65.1
1897....	8.492	27.4	171	38.6
1898....	3.809	22.5	164	48.8
1899....	11.317	15.2	323	37.5
1900....	9.248	23.1	2.281	265.1
Totale	117.509	23.8	9.933	97.1

La durata media degli scioperi nel ventennio risulta adunque di 23.8 giorni contro 97.1 giorni per le chiusure. Fatta eccezione del 1881 e 1899, anni in cui la durata media degli scioperi fu brevissima e degli anni 1884, 1885, 1891 e 1894 in cui è stata comparativamente lunga, la durata non variò sensibilmente dalla media suindicata. Le condizioni sono differenti per le chiusure; la durata media non solo è molto maggiore, ma le variazioni d'anno in anno sono considerevoli. Riferendosi soltanto agli scioperi, che costituiscono la grande massa dei conflitti industriali dei quali ci occupiamo, si trova che mentre la durata media non è grande, il numero totale dei giorni di sciopero fu di 2,789,160 pari a 7641 anni e mezzo. Bisogna però riflettere che tali giornate di lavoro perdute dagli operai e dagli imprenditori non rappresentano in molti casi una perdita assoluta, perchè in un grande numero di casi questa cessazione del lavoro di produzione sopprime la necessità di arrestare la produzione in qualche altro momento, allo scopo di limitare il prodotto secondo le domande del mercato, di fare riparazioni, ecc.

Ma delle perdite determinate dagli scioperi, delle cause di questi e del loro esito ci occuperemo in altro articolo.

Rivista Bibliografica

E. Fallot. — *L'avenir colonial de la France*. — Paris, Delagrave, 1902, pag. VIII-550 (5 franchi).

È un manuale di questioni coloniali e contiene a un tempo uno studio critico dei principi sui quali poggia qualsiasi opera coloniale (funzione dello Stato nella colonizzazione, emigrazione degli uomini e dei capitali, credito, com-

mercio, regime doganale delle colonie, organizzazione politica e amministrativa delle colonie francesi), uno studio comparato della colonizzazione e dei metodi coloniali presso i vari popoli colonizzatori e da ultimo uno studio geografico ed economico di ciascuna delle colonie francesi, antiche e nuove e della loro situazione nel momento attuale.

Sono così condensati molti documenti su tutti i punti riguardanti il movimento coloniale e l'insieme costituisce una buona guida per coloro specialmente che vogliono avere informazioni precise sulle colonie francesi.

Il libro è arricchito di carte geografiche, di alcune tavole statistiche e di un indice che facilita le ricerche.

Werner Sombart. — *Der moderne Kapitalismus.* — 2 volumi. Leipzig, Duncker e Humblot, 1902, pag. xxxiv-669 e viii-646 (20 marchi).

Di quest'opera voluminosa del distinto professore dell'Università di Breslavia non ci è possibile di dare qui una idea particolareggiata, ci dobbiamo necessariamente limitare a un cenno generale. Si tratta di uno studio sul capitalismo moderno, considerato dapprima nella sua genesi storica e poscia nel suo svolgimento. Sicché il primo volume ha carattere prevalentemente storico e descrittivo e dopo una introduzione sulla organizzazione del lavoro economico, l'Autore si occupa del mestiere, quale sistema economico, della genesi del capitalismo moderno, considerando specialmente la formazione del capitale mediante l'accumulazione patrimoniale e lo sfruttamento coloniale, della formazione dello spirito capitalistico, degli esordi del capitalismo industriale e degli ostacoli al suo svolgimento, della industria e del capitalismo alla fine dell'epoca precapitalistica, ossia intorno alla metà del secolo XIX, del trionfo del capitalismo industriale nell'epoca odierna e infine della situazione attuale dei mestieri. Le ricerche contenute in questo primo volume sono certo importanti e del maggiore interesse, la narrazione delle vicende del capitalismo potrà essere corretta in qualche punto, ma contiene indubbiamente molte cose vere e del resto già note; e comunque si vogliono giudicare certe distinzioni e opinioni del Sombart questo primo volume sarà consultato con profitto da ogni amante degli studi di storia economica, perché la dottrina dell'autore è estesa e profonda.

Nel secondo volume, che porta il titolo « teoria dello sviluppo capitalistico » si vuol dare la spiegazione teorica dei fatti già studiati nel primo volume e stabilirne le cause. Dapprima sono esaminate le forze che hanno determinato la formazione del capitalismo (*die treibenden Kräfte*), poscia il nuovo diritto, la nuova tecnica e il nuovo stile della vita economica sono acutamente, ma non sempre esattamente, esposti. Segue la trattazione della ricostruzione della vita economica ossia delle conseguenze che il capitalismo ha determinato sulle singole industrie, della formazione e dello sviluppo delle città, delle trasformazioni del consumo e della vendita. Sono queste indagini assai interessanti, talvolta anche originali che torneranno gradite agli econo-

misti. Da ultimo il Sombart si occupa della concorrenza e della lotta tra la industria capitalistica e il mestiere. Egli non crede possibile che il piccolo mestiere possa resistere alla grande industria, ma non disconosce che nelle condizioni attuali esso può ancora mantenersi a prezzo di condizioni non buone fatte al lavoro e allo stesso piccolo imprenditore.

L'opera che annunciamo, pur essendo ricca di dottrina e fondata su una larga esposizione di fatti, non ha però il pregio di altre ben note indagini sul sistema economico moderno; alludiamo a quelle del Loria che, fondate su premesse certo discutibili, formano nondimeno un monumento grandioso di filosofia e di logica economica; tuttavia opere come questa del Sombart sono miniere dalle quali si può sempre estrarre preziosi materiali, indicazioni utilissime, cognizioni che rischiarano la via al paziente indagatore dei fatti economici. Pertanto è da raccomandarsi ad ogni spassionato cultore degli studi sociali.

Arthur Raffalovich. — *Le marches financier 1901-1902.* — Paris, Guillaumin, pag. xx-944 (10 franchi).

Questo volume è ormai una di quelle pubblicazioni che si raccomandano da se medesime a un pubblico numeroso di uomini d'affari, banchieri, finanziari, funzionari, economisti, ecc. E ciò perchè contiene una storia particolareggiata, fedele, documentata delle condizioni economiche e finanziarie dei principali paesi nell'annata scorsa. Il Raffalovich e i suoi valenti collaboratori hanno fatto un quadro completo delle vicende finanziarie e di quelle politiche e sociali che in qualche modo si ripercuotono sulla economia e sulla finanza dei paesi che sono alla testa del movimento economico o che presentano notevole importanza. Le monografie sull'Inghilterra, la Germania, la Francia sono le più importanti, ma anche quelle sugli Stati minori, come l'Italia, la Spagna, ecc., offrono molte notizie e dati assai utili pel pubblico internazionale al quale questo volume si rivolge di preferenza. Completano il libro alcuni documenti statistici e una introduzione dello stesso Raffalovich; però dobbiamo ancora notare la mancanza di un indice alfabetico delle materie che faciliterebbe di molto le ricerche, specie quelle comparative.

Luigi Einaudi. — *Studi sugli effetti delle imposte. Contributo allo studio dei problemi tributari municipali.* — Torino, Bocca, pag. i-258 (lire 6).

Questo libro è un contributo allo studio di alcuni ardenti problemi di politica tributaria municipale. L'accrescersi continuo della popolazione nelle grandi città rende, anche in Italia, di viva attualità lo studio della tassazione speciale dell'*unearned increment*, o aumento non guadagnato di valore delle aree edilizie, e dei metodi di valutazione delle aree e dei fitti. Questi problemi, che sono largamente discussi all'estero, erano finora stati trascurati nel nostro paese quasi completamente. L'Autore ha fatto una larga trattazione di tutti i problemi relativi alla percussione, alla traslazione, alla incidenza e agli effetti di tutte le imposte che possono colpire le varie forme di redditi edilizi ed applica

quindi le sue conclusioni al sistema italiano della imposta sui fabbricati. Benchè egli abbia voluto conservare al suo studio il carattere di indagine generale teorica, il metodo seguito di approssimare, a poco a poco, la verità teorica pura alla realtà complicata presente, giova a renderlo utile anche a coloro che studiano i problemi tributari dal punto di vista della politica pratica.

Rivista Economica

La situazione economica degli Stati Uniti d'America — Produzione e commercio delle uova in Danimarca — Il cotone nell'Eritrea — Il commercio del Piemonte nel 1901 — Riduzione delle ore di lavoro in Danimarca — La Federazione generale delle Unioni operaie inglesi nel 1900-1901 — Attività sociale degli istituti bavaresi di assicurazione — I lavori per il Sempione.

La situazione economica degli Stati Uniti d'America. — La *Wien. r. Wirtschaftliche Correspondenz* ha fatto una inchiesta fra i più eminenti banchieri, industriali, negozianti, giurisperiti e capi del partito operaio della stessa America — persone che vi godono della maggiore autorità e che vengono interrogate nelle inchieste ufficiali — allo scopo di conoscere la loro opinione sulla situazione economica dell'America, con riguardo all'influenza che avrà sull'Europa.

Una delle più notevoli risposte è quella di Archer Brown, il capo della Casa Rogers Brown e C., una fra le più grandi dell'America, che si occupa del commercio in ferramenta.

Egli, più che rispondere categoricamente alle domande avanzategli, presenta uno schizzo generale della situazione, come viene giudicata nei circoli conservatori e di finanza.

L'impressione che si ha all'estero che l'attuale situazione in America sia anormale e artificiosa, e che tutto ciò sia l'effetto dei *trusts*, non risponde al vero. Il naturale sviluppo del nostro paese era stato lungamente trattenuto dalla non risolta questione della valuta, o meglio dell'argento e dalla crisi finanziaria del 1893. Un risveglio serio incominciò nel 1899. Si ebbe poi una scossa nel 1900, che riguardò specialmente il mercato del ferro e dell'acciaio. Dopo l'elezione di Mac Kinley (1900) i nostri industriali iniziarono il risveglio. Nei due anni susseguenti si fecero nuove e grandiose costruzioni, le ferrovie fecero investimenti giganteschi per completare le loro linee, le ferrovie elettriche si quadruplicarono, la domanda di macchine agricole sorpassò ogni previsione, si dovettero erigere nuove fabbriche e in tutti i rami del commercio si manifestò un'attività febbrile. Questo movimento venne favorito da buoni raccolti. Anche le nostre ricche miniere di carbone, rame, oro, argento, piombo, zinco e ferro vennero sfruttate con risultati imponenti. Le nostre finanze riposano ora su basi sicure, perchè l'agitazione per il bimetalismo è cessata completamente. I debiti furono pagati su tutta la linea. Alla carta monetata venne sostituita la moneta sonante. E' tale il lavoro in tutti i rami, che in luogo di una sovrapproduzione non arriviamo a soddisfare a tutte le domande e per la prima volta dopo venti anni noi importiamo su vasta scala dall'Inghilterra e dalla Germania ferro e acciaio a copertura del nostro fabbisogno, e tuttavia produciamo il cento per cento più di sei anni fa. La nostra produzione di carbone è aumentata nelle stesse proporzioni, eppure vi è mancanza di combustibile in tutti gli Stati dell'Unione.

Lo sviluppo delle industrie iniziò l'era dei *trusts*, creati allo scopo di eliminare la concorrenza. E' ancora prematuro dire quali effetti avranno queste concentrazioni industriali, nelle quali vengono assorbiti ingenti capitali. E' un grande esperimento

che finora è andato bene, ad eccezione di singoli casi di cattiva amministrazione.

Il signor Brown conclude che soltanto una lunga guerra o una serie di cattivi raccolti potrebbero provocare in America una crisi come quella del passato.

Un altro degli interrogati è il segretario della Associazione nazionale di manifatture agli Stati Uniti, William M. Benney. Questi è uno strenuo difensore dei *trusts*, non crede al pericolo di nuove crisi, perchè il periodo ascendente negli Stati Uniti non si arresterà così presto, e perciò tutte le forze attive e produttive del paese, tutte le industrie hanno campo di svilupparsi largamente.

Riguardo ai prezzi delle merci lavorate in relazione ai prezzi della materia greggia, vi è la tendenza di esercitare un controllo affinché il costo della materia prima non pregiudichi quello della lavorata. E per esercitare questo controllo, per impedire speculazioni esagerate e dannose sulle materie prime, i *trusts* possono sviluppare un'azione efficacissima.

Il signor Benney conclude esaltando i metodi commerciali degli Americani, per quanto ogni Stato abbia sempre qualcosa da apprendere dagli altri, e si augura per tutti gli Stati l'applicazione di una politica economica libero-scambista, che, secondo lui, è il solo mezzo per sviluppare rapidamente i rapporti commerciali fra un paese e l'altro.

F. B. Thurber, presidente della « U. S. Export Association », considera il *trust* una naturale apparizione nello sviluppo costante del commercio e dell'industria, giustificata anche dall'impiego di grandi forze, dovute all'elettricità e alle poderose macchine che dominano il mondo e che possono essere adoperate soltanto dalle grandi intraprese. Questi *trusts* oramai non sorprendono più e la loro influenza è benefica. Naturalmente non mancano gli inconvenienti. Alcuni singoli si vedranno soverchiati, come lo furono i carrettieri dalle ferrovie, alcuni capitalisti perderanno il loro danaro, ma i vantaggi rimarranno sempre grandi.

Riguardo all'influenza dei *trusts* sulle eventuali crisi economiche è forse prematuro il parlare; a mio vedere, ritengo che queste grandi associazioni potranno, in tutte le eventualità, esercitare un'azione moderatrice.

Segue, infine, la risposta del prof. James D. Dill, dell'Università di Harvard, il quale non fa che rimandare il lettore all'opuscolo che pubblicò nel marzo del 1902. In questo studio il prof. Dill insiste affinché i *trusts* vengano regolati da un'apposita legge generale, a cui dovrebbe servire di base la legge sulle Banche.

Anche questa della codificazione dei *trusts*, è una delle questioni che più fu dibattuta negli scorsi mesi agli Stati Uniti. Tutta la stampa annunciava essere imminenti provvedimenti legislativi contro i *trusts*, e attribuiva al Roosevelt propositi in questo senso. Ma non se n'è fatto nulla finora; anzi ci pare che la campagna si sia alquanto affievolita.

Produzione e commercio delle uova in Danimarca. — La divisione industria e commercio del Ministero di agricoltura, oltre alle monografie già pubblicate sul « commercio degli oli d'oliva italiani in America e nel Levante », sul « commercio delle frutta fresche italiane all'estero » e sulle « forme d'imballaggio più usate negli Stati Uniti d'America », ha ora dato alle stampe uno studio del conte Cesare Ranuzzi Segni, segretario di Legazione, sulla produzione e sul commercio delle uova in Danimarca.

È un lavoro condotto con molta cura e ricco di notizie importanti per gli allevatori di pollame e per gli esportatori di uova.

Da esso si rileva che in pochi anni, grazie specialmente alla forma cooperativa tanto diffusa, la Danimarca ha potuto triplicare la sua produzione, mentre l'aumento della produzione italiana si limitò ad un quinto. E non solo per la quantità delle uova esportate, ma anche per la qualità, la Danimarca divenne uno dei principali fornitori del mercato inglese.

Il rapido e notevole progresso ottenuto in questo, come in altri rami della produzione agricola, è dovuto al razionale sistema adottato dalle grandi Società cooperative, sorte per lo sviluppo di tale in-

dustria, sistema che permise al piccolo proprietario danese di migliorare sensibilmente la sua condizione economica.

Le cure per l'allevamento del pollame, per la scelta delle razze, per la costruzione dei pollai, quelle per la raccolta, la numerazione e la scelta delle uova, e più ancora le altre della classificazione, dell'imballaggio e della spedizione, sono oggetto di altrettanti capitoli che interessano grandemente.

Corredano il volume alcuni disegni che servono ad illustrare le principali operazioni suaccennate.

Il cotone nell'Eritrea. — Secondo due notevoli relazioni del signor Aurelio Paoletti, gli esperimenti della coltivazione del cotone nell'Eritrea, praticati su vasta scala e in diversi punti da lui stesso, per incarico del Governo della colonia, hanno dato risultati tali da assicurare sino da ora il successo di questa coltura nella colonia.

In cinque località differenti per clima e per suolo (Cheren, Mai Haini, Godofelassi, Adi Ugri e Agordat), furono sperimentate cinque qualità di cotone, delle quali tre egiziane « Mit Affi, Abbassi e Janovitch », una abissina « Goudriè » e una americana.

Secondo il parere del signor Zappa, della ditta Figli di Pasquale Borghi (Milano), la prima e la seconda qualità dell' « Abbassi » coltivato ad Agordat, e la terza qualità del « Mitt Affi » coltivato a Cheren, presentano al tatto carattere lucente ed untuoso; è cotone atto alla produzione di tessuti finissimi che subiscono la lavorazione detta « mercerizzazione », cotone atto per gli articoli cui si vuole dare aspetto serico. Concludendo: nella zona di Mai Haini la coltura del cotone è più conveniente che a Cheren; ad Agordat poi la coltura è convenientissima sotto tutti i rapporti, perchè dà un raccolto quasi doppio.

Ottimi i risultati ottenuti nelle regioni del basso piano bagnate dalle piogge, e specialmente nella località di Ghinda, Sabargnura ed Archico, dove conviene moltissimo la varietà americana.

A Ghinda il raccolto ottenuto da filari lunghi m. 86 dà la media di gr. 28 per pianta; coltivando l'americano si possono mettere sino a 20,000 piante ed ottenere circa kg. 500 di raccolto. A Sabargnura si ha una media di gr. 40 per ogni pianta ed una possibilità di raccolto di kg. 550 per ettoro. La zona di Archico, infine, è la più favorevole alla coltura del cotone, poichè si ha una media di kg. 650 per ettoro.

Il commercio del Piemonte nel 1901. — Il Console francese a Torino ha mandato al suo Governo un rapporto sul commercio del Piemonte nel 1901 particolarmente colla Francia.

Il Piemonte, esso scrive, assorbe un quinto delle importazioni dell'Italia e contribuisce per un sesto alle sue esportazioni; talchè il totale delle importazioni del Piemonte nel 1901 sarebbe di L. 343,521,050 e quello delle esportazioni di L. 229,087,482.

Le importazioni di merci francesi in Piemonte hanno aumentato nel 1901, specialmente per le pietre, terre, vasellami, pietre preziose, lane, crini, carta e fiori.

Nelle esportazioni dal Piemonte in Francia si notano aumenti, nei vini, olii, cotonei, prodotti chimici e seterie.

Il rapporto constata i crescenti progressi dell'esportazione di frutta italiana in Germania e nota come sui mercati tedeschi si cominci a introdurre la verdura genovese: e però mette sull'avviso i produttori francesi di non lasciarsi battere dalla concorrenza italiana.

Per la seta osserva che la campagna 1901-1902 è stata poco felice per l'industria piemontese la quale non fu guidata negli acquisti dalla prudenza degli industriali lombardi.

Dice la crisi serica in Piemonte, causata dalla decadenza degli articoli di lusso e dalla difficoltà che dimostra l'industria piemontese ad adattarsi alle nuove domande dei consumatori, causa la vecchiezza del suo macchinario.

Nota lo sviluppo dell'industria della lana, dovuto alla trasformazione della forza idraulica in energia elettrica; dice che il Piemonte ne ha anche disponibile per 600,000 cavalli.

Constata i prodigiosi progressi della industria cotoniera, costituita quasi interamente dai tessuti

uniti tinti e circa i prodotti metallurgici consiglia i ferrieri francesi a tentare in Piemonte la vendita dell'eccedenza di loro produzione, che oggi fanno a prezzi ridotti ad Anversa.

Riduzione delle ore di lavoro in Danimarca. — Dal rapporto pel 1900-901 degl'ispettori delle fabbriche in Danimarca si constata che nell'industria di quel paese si va effettuando una riduzione progressiva nelle ore di lavoro.

La percentuale delle fabbriche nelle quali la durata del lavoro giornaliero non supera le ore 10 e mezza, è stata la seguente:

nel 1874.....	41.7 per cento
> 1880.....	59.4
> 1885.....	66.6
> 1890.....	73.8
> 1895.....	80.9
> 1900.....	90.8

In seguito a questi dati si può ritenere che al presente la giornata di lavoro di ore 10 e mezza rappresenta normalmente la durata massima praticata in Danimarca.

La Federazione Generale delle Unioni operaie inglesi nel 1900-1901. — La Federazione Generale delle Unioni operaie (*General Federation of Trade Unions*) ha pubblicato il secondo rendimento annuo relativo al secondo anno della sua esistenza decorrente dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901. In esso viene segnalato un aumento di 13 organizzazioni e di 32,120 soci aggiunti alla Federazione. Al principio nel secondo anno le Unioni federate erano 59 con 377,729 soci, alla fine erano 72 con 409,849 soci. Durante l'anno un'Unione fu esclusa dalla Federazione, il motivo apparente dell'esclusione fu la morosità, quello reale invece fu una divergenza di vedute politiche in rapporto alla Federazione.

I risultati finanziari dell'esercizio sono i seguenti:

Entrate.....	Lire st. 30,283 scell. 18 p. 6
Spese.....	» 5,168 » 7 » 3
Sopravanzo..	Lire st. 25,115 scell. 11 p. 3
Attivo al 30 giugno 1901.....	» 21,391 » 31 » 11
Situazione patrimoniale al 30 giugno 1901...	Lire st. 47,007 scell. 5 p. 2

Le maggiori spese furono quelle per sussidi in occasione di scioperi ed ammontarono a 4,068 lire sterl. 19 scell. 9 p.; le altre furono assorbite in gran parte dall'intervento nei casi di minacciato sciopero, giacchè il principale scopo dell'associazione è quello di prevenire i conflitti del lavoro.

Attività sociale degli istituti bavaresi di assicurazione. — Secondo i rapporti del Regio Ufficio bavarese delle assicurazioni sugli Istituti di assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, alla fine del 1901 i capitali impiegati dagli 8 Istituti di assicurazione per soddisfare le esigenze del credito rurale, o in prestiti per la costruzione di case operaie, ecc., come pure per istituzioni proprie a favore degli assicurati, erano così ripartite:

1° per soddisfare le esigenze del credito rurale (ipoteche, piccola viabilità, miglioramenti agrari, allevamento del bestiame, provviste di foraggi, ecc.): 8,802,300 marchi;

2° per la costruzione di ospedali, case di salute, sanatori popolari, stazioni di cura, colonie operaie, alberghi e bagni popolari, ospizi per ciechi, mattatoi, condotte d'acqua, canalizzazioni, ecc., per unioni di risparmio e di consumo ed altre simili istituzioni di beneficenza: 17,578,107 marchi, la qual somma è ripartita in proporzioni quasi eguali fra i comuni urbani e quelli rurali;

3° per la costruzione di case operaie: 3,544,007 marchi.

L'impiego complessivo per i menzionati scopi ascende così in cifra tonda a 30 milioni di marchi. Il saggio d'interesse sui prestiti concessi oscilla normalmente fra il 3 e il 4 per cento; qualche prestito è stato accordato coll'interesse dell'1 1/2. 2 o 2 1/2 per cento.

Alla testa degli Istituti di assicurazione si trovano quelli della Svevia e Neuburg con una cifra piena di 6 milioni, vengono poi quelli dell'Alta Baviera con 4 milioni e mezzo, quindi quelli del Palatinato, Bassa Baviera, Franconia, Alto Palatinato con 2 milioni e mezzo di marchi per ogni gruppo.

I lavori per il Sempione. — La costruzione della linea ferroviaria Domodossola-Feriolo-Arona, principale arteria d'accesso al Sempione, da circa un mese è spinta con grande attività, in specie sul tratto Dremo-Beura.

Le Mediterranea, a cui è affidata la costruzione, ha ottenuto dal prefetto di Novara l'immediata occupazione dei terreni compresi nel progetto.

All'elevazione del gigantesco terrapieno tra Domodossola ed il fiume Toce, la cui altezza, come è noto, sarà di m. 15, con una base di m. 60, si trovano impiegati oltre 2000 operai.

Il lato del terrapieno verso il Toce è rivestito da robusta diga in muratura a riparo della linea contro le piene del fiume.

Le fondazioni delle pile del ponte in vivo sul Toce presso Boura sono in corso di esecuzione, e benché le difficoltà siano alquanto serie per le sorgenti d'acqua a piccola profondità incontrate, il lavoro prosegue alacramente.

Fra pochi giorni si darà principio alla galleria di Cardezza. A Feriolo si incominciarono le fondazioni delle pile di altro grandioso ponte in vivo che rimetterà la linea sulla sponda sinistra del Toce, proseguendo quindi per Arona.

Anche nel tronco ferroviario Domodossola-Iselle il lavoro procede regolarmente. La grande trincea da Domodossola al Bogna è a buon punto. Il ponte su questo torrente, di sette maestose arcate in mattoni, è ultimato.

Ferve il lavoro per la formazione del terrapieno sul piano di Caddo, che a opera compiuta s'eleverà a circa m. 25 sul piano del terreno.

In questo tronco trovansi impiegati circa due-mila e cento operai.

La Società Giura-Sempione ha presentato il certificato del Consiglio federale sull'andamento dei lavori del Sempione, riferendosi al terzo esercizio, per ottenere dal nostro Governo il pagamento della terza rata in L. 67,200.

LEGISLAZIONE SOCIALE E FINANZA

Nel salone della Gran guardia, in Padova, l'onorevole Luzzatti ha tenuto domenica scorsa un notevole discorso.

Egli si dichiarò anzitutto lieto di parlare dei grandi problemi del lavoro, che insieme a quelli della religione, della patria e della scienza sono i maggiori ed i più gravi del nostro tempo, a Padova, antica e gloriosa sede di italianità e cultura.

Nuovi tempi. nuovi bisogni.

Quietati gli impeti titanici per l'unità nazionale, usciti dal disavanzo, è naturale che, come negli altri paesi, dopo avervi conquistate le condizioni essenziali del vivere, nuovi partiti oggidì sorgano in relazione coi nuovi problemi che dobbiamo risolvere, e che tutti a gara spino un programma di miglioramento per le classi che lavorano e soffrono. In questa gara evvi qualche cosa di provvidenziale.

Infelici ed angusti nelle loro vedute sono coloro che credono così grandi questioni si possano risolvere colla forza, colle leggi eccezionali contro questo ovvero quel partito incommo, oggi contro il clero, domani contro i socialisti, e non si sono ancora persuasi che la vittoria spetterà, in questo grande disegno finale ottimista che presiede ai de-

stini del mondo, a quei partiti che saranno più sinceri nelle loro idee, nei loro atti e perciò negli effetti più durevoli e salutari. Del resto sono le idee dominanti che muovono gli uomini, anche quelli che credono di essere i più inaccessibili alle correnti terrene. Quando si pensi che nell'antico Stato della Chiesa le Casse di risparmio non erano riconosciute e che vivevano come enti privati ed ignorati, perchè la fruttificazione del denaro e la previdenza parevano contraddire a certi principi economici, ed oggidì si assiste in tutto il mondo a questa mirabile fioritura di istituti sociali collegati colla fede cattolica, nei quali il sentimento della scadenza di quaggiù si rinforza coll'altra scadenza solenne della vita futura, emuli a noi nel bene e talmente grandi che se non raddoppiamo l'energia della nostra attività ci supereranno. Come si può negare questa specie di sovrana ragione delle cose, dei tempi che tutti trascina nella loro orbita?

Così non si può negare che fu il socialismo che, disciplinando le masse alla conquista economica e politica della società e dello Stato, ha per reazione felice risvegliato le potenti energie della Chiesa da una parte e della borghesia e dei liberali dall'altra.

E senza bisogno di fare due cose impossibili, come pretenderebbero i socialisti, di rividere le bozze della creazione e di costituire il monopolio del quarto Stato sopra tutti gli altri, noi risolveremo adeguatamente i più ardui problemi sociali.

Comunque ciò sia, la lotta è aperta e nessuno la fermerà più. La borghesia ed i liberali che non sentono il loro dovere verso il proletariato sono destinati a spegnersi.

I provvedimenti sociali più urgenti.

In Italia questo esse cominciano ad intendere più chiaramente oggi e vanno lodati perciò senza restrizione tutti i primi sforzi e tentativi di legislazione sociale, segnatamente la tutela igienica del lavoro, la prevenzione e l'assicurazione della vecchiaia per i veterani del lavoro.

Ma tutto questo è ancora insufficiente in qualità e quantità e si desiderano vivamente leggi sulle case popolari, sui contratti di lavoro, sulla partecipazione e sui profitti delle aziende, sulle organizzazioni dei lavoratori.

Basti dire che se si avesse mezzo milione di assicurati alla Cassa nazionale vecchiaia già le mancherebbero i mezzi di integrare col suo assegno annuo quello degli operai assicurati. Ora quella nostra istituzione non raggiungerà il suo altissimo intento se non quando la grande maggioranza degli operai italiani avrà presa l'assicurazione fra venti o venticinque anni, versando una lira mensile, a cui ne corrisponda circa fra otto e dieci all'anno alla dote della Cassa, e si ottenga il grande risultato in quarant'anni di non aver più vecchi abbandonati erranti per il mondo. Allora essi avranno almeno una lira al giorno di pensione. Quindi è indispensabile accrescere subito il patrimonio della Cassa come fu indicato.

L'oratore eccita vivamente la borghesia, di cui loda alcune manifestazioni individuali. Ma come avvenne per gli infortuni del lavoro, dove il sentimento spontaneo non bastò, dovrà subentrare, dopo esperimenti pazienti sugli effetti della libertà e ove occorra, l'obbligo della legge, locchè si vide in Germania, Austria e Scandinavia e sta per avvenire in Francia e forse in Inghilterra. Meglio la previdenza legale che la carità legale, quantunque, se gli uomini intendessero il loro dovere collegato colla loro utilità, meglio opererebbero la previdenza libera e la libera carità: le due grandi verità morali del mondo spirituale a cui bisogna conformarsi anche dettando gli obblighi delle nuove leggi sociali preparatrici di nuovi costumi. Ma se occorre questa più intensa attività di tutte le forze a compiere le riforme sociali per migliorare le relazioni fra capitale e lavoro, è indispensabile senza mai scuotere il pareggio del bilancio, che fu grande gloria per l'Italia di aver conseguito e consolidato in modo che è il solo Stato d'Europa, in questo momento, a possedere un forte equilibrio nella finanza, è necessario por mano risolutamente allo sgravio dei balzelli che più pesano sulle classi lavoratrici.

Un programma di finanza.

L'oratore loda il contribuente italiano, a cui alza inni di ammirazione come gli ha officiato un culto nel cuore e specialmente ammira il contribuente povero, così pieno di pazienza che anche quando anche è cacciato via, fuori della patria, dalla miseria, ne restituisce in ricchezza il male ricevuto. Per atto di esempio oggi sono le rimesse copiosissime di danaro sonante mandato dagli emigranti italiani al loro paese che contribuiscono a dare l'ultimo colpo al premio dell'oro. Ma tanta pazienza merita compenso pronto. Quella lira al giorno che il vecchio lavorante italiano potrà riscuotere a 65 anni dopo aver versato una lira per 40 anni e nell'ipotesi che la Cassa ne aggiunga fra 8 e 10 lire all'anno, non può essere falciata dai dazi più aspri che si conoscano sul petrolio, sul sale, sul caffè e su tante altre materie indispensabili. Essi tolgono a profitto del fisco ben più che un quarto della magra lira della pensione.

L'oratore ha tracciato il disegno l'anno scorso ad Abano, quando per il primo annunziò che ove si rigasse diritto, tenendo fermo il bilancio, si era all'antivigliata della conversione libera della rendita e, nonostante le dotte confutazioni dei cosiddetti sapienti nella prudenza e nel pessimismo, dimostrerà fra breve con maggiori particolari tecnici come debba essere una forte politica di tesoro e di circolazione che, giovandosi delle condizioni della finanza e dell'economia nazionale, compia la conversione della rendita e ne assegni la maggior parte a profitto dei contribuenti più poveri che, allargando i loro consumi, risarciranno il Tesoro. Così conducendosi, con saviezza e prudenza, lo Stato preparerà migliori condizioni alla riforma sociale, poichè non giova dissimularselo, le riforme finanziarie a favore degli umili costituiscono la prima ed essenziale riforma sociale. Del che ci diedero prova i principali Stati civili, l'Inghilterra, la Germania, il Belgio, l'Olanda e la Scandinavia che sono alla testa nelle loro riforme finanziarie nell'ultimo mezzo secolo. Anche noi dobbiamo uscire dal medio evo finanziario, pur conservando il granitico bilancio, senza il cui forte equilibrio non è possibile nessuna riforma finanziaria o sociale seria.

L'oratore che traverso alle perturbazioni sociali, morali ed economiche inevitabili ed e citatrici al bene crede nelle finali armonie in questa e nella vita futura prevede anche per l'Italia un periodo non lontano, in cui i più fortunati per ricchezza e cultura, meglio sentendo la solidarietà che li avvince al proletariato della indigenza ed ignoranza, sollevino sempre in moralità ed agiatezza il forte tipo del lavoratore italiano. Come oggi abbiamo un'Italia indipendente e libera, così vedremo una Italia più felice.

STUDI PER LA RIFORMA DELLA LEGGE

su i lavori pubblici

Il ministro Balenano, con lettera circolare ha invocato la cooperazione dei Prefetti, dei Presidenti delle deputazioni provinciali e degli Ispettori ed Ingegneri capi del genio civile, nel lavoro, al quale egli si accinge, di riforma della legge organica del 1865 sui lavori pubblici.

Riproduciamo la parte essenziale della circolare del Ministro, trattandosi di argomento sostanziale per lo sviluppo dell'economia nazionale, alla migliore soluzione del quale la stampa periodica ed i privati stessi dovrebbero direttamente interessarsi e portare utilmente il contributo delle loro osservazioni e dei loro studi.

Premesso che le condizioni di cose radicalmente mutate in quaranta anni, le crescenti esigenze in dipendenza del progresso tecnico-scientifico, i nuovi mezzi di locomozione e l'aumento dei traffici impongono una larga revisione della legge sulle opere pubbliche, per renderla consona e coordinata alle moderne circostanze sotto gli aspetti tecnici, econo-

mici ed amministrativi, la circolare richiama la speciale attenzione dei Prefetti e degli uffici dipendenti sui seguenti punti:

Strade ordinarie. — È utile esaminare se data la larga rete delle strade ferrate in esercizio, torni ancora opportuno conservare la categoria delle strade nazionali, sia per la costruzione che per la manutenzione.

Devesi inoltre, principalmente studiare il modo di impedire che, costruite le vie da qualsiasi ente, esse vengano a deperire per mancata o trascurata manutenzione; inconveniente questo che è notevolmente deplorato. La causa di tale grave fatto dipende forse dalla poca idoneità e dalla deficienza finanziaria degli enti chiamati a provvedere? In talune regioni, ove lo sconcio è imputabile alla trascuratezza delle autorità comunali, e quella provinciale ha della propria missione un concetto molto elevato, si è procurato di rimediarsi coll'assumere, quale provinciale, quasi tutta la rete comunale, interpretando largamente l'art. 13 della legge.

Ma un simile rimedio è limitato a poche provincie; in altre si lamenta perfino che lo stesso ente provinciale trascuri la conservazione delle sue strade, malgrado l'obbligatorietà sancita dall'art. 28 della legge.

Potrebbe essere efficace riparo al male il riunire sotto una sola Amministrazione, e perciò sotto un solo ufficio tecnico, la manutenzione stradale, concretando beninteso il compenso che alla Amministrazione accentratrice dovrebbero corrispondere quelle a cui carico, per la vigente legge, starebbe la spesa.

È questo un argomento che merita grande ponderazione, e sul quale desidero avere concrete e ragionate proposte, specialmente dalle on. Deputazioni provinciali.

Le condizioni delle strade vicinali, siano sotto l'aspetto amministrativo che giuridico, hanno dato spesso luogo a indecisioni e difformità di giurisprudenza: riterrei doveroso togliere ogni equivoco sulla funzione, sull'essenza e sulla gestione di queste minori arterie di comunicazione, studiando come si possa distinguere bene le vicinali soggette a servitù pubblica da quelle essenzialmente private, e come, per le prime, siano da promuovere efficacemente i consorzi fra gli utenti. E riuscirà pure opportuno avvisare al modo col quale vadano regolati i consorzi misti stradali-idraulici, esistenti in talune provincie, sulla cui legittimità ed utilità sorsero anche dei dubbi.

Polizia delle strade. Onde siano impediti le ostruzioni dei fossi e tombini, le occupazioni ed usurpazioni di suolo, gli scoscendimenti delle ripe private, il pascolo e l'abbeveraggio abusivi; e finalmente, sia provveduto a facilitare la regolare circolazione dei velocipedi e degli automobili, impedendo che essa arrechi danno o disturbo alla conservazione delle strade ed all'incolumità e tranquillità dei viandanti e del carreggio ordinario.

Acque soggette a pubblica amministrazione. Molte riforme sono state apportate ed altre proposte ancora sono dinanzi al Parlamento; ma importa specialmente conoscere ed indicare le riforme utili, in specie sull'organizzazione dei consorzi, sulla navigazione interna, sulla convenienza di parificare i porti fluviali a quelli lacuali.

Desidero che specialmente vengano anche esaminate le disposizioni concernenti la polizia idraulica per regolare meglio tutto quanto concerne gli argini gotenali, le fabbriche di nuova costruzione, la modificazione delle esistenti ed i loro restauri, le piantazioni delle alluvioni, le estrazioni delle ghiaie, le ch'avi e altro, sui quali oggetti la legge attuale è riconosciuta o insufficiente o incerta. E vorrà la S. V. esaminare se, dopo le parziali modificazioni apportate alla legge del 1865, possa più rimanere immutata l'attuale classificazione delle opere idrauliche.

Gestione amministrativa ed economica dei lavori pubblici. Studiare le modificazioni opportune per mettere le leggi in armonia con lo spirito nuovo dei tempi e togliere l'anomalia, che taluni opinano esistere tra le disposizioni del vigente capitolato generale e l'art. 314 della legge.

Rendere più spedita l'esecuzione dei contratti conciliando il desiderabile decentramento con le necessarie garanzie e risolvere legislativamente tutti

i dubbi in materia di competenza, è obbietto degno di speciale esame da parte della S. V.

Nella legge del 1865, conformemente a quella del 20 novembre 1859, il legislatore volle mantenere un prudente riserbo circa le speciali pratiche e consuetudini vigenti nelle varie parti del Regno; e ciò per aspettare consiglio dal tempo e dall'esperienza. Ma oramai sarebbe giunto il momento di vedere quali di tali consuetudini debbano essere rispettate, introducendole nella legge o nei regolamenti, e quali sopprresse, come non più rispondenti alle esigenze del tempo.

Queste le principali materie sulle quali la circolare domanda pareri e proposte, senza che sia posto, tuttavia, alcun limite alla cooperazione, che la circolare invoca amplissima anche sulle restanti parti della legge.

I contratti agrari e il contratto di lavoro.

In uno dei prossimi Consigli dei ministri saranno esaminati i disegni di legge sui contratti agrari e sul contratto di lavoro, preparati dal ministro guardasigilli, on. Cocco Ortù, d'accordo col ministro dell'agricoltura, on. Guido Baccelli.

Il disegno di legge sui contratti agrari consta di 23 articoli divisi in quattro capi: Capo I regole particolari ad alcuni contratti agrari, articoli dall'1 al 6. — Capo II. Dei miglioramenti agrari, articoli dal 7 all'11. — Capo III. Disposizioni diverse, articoli dal 12 al 19. — Capo IV. Disposizioni transitorie, articoli dal 20 al 23.

L'articolo 1 assoggetta alle disposizioni della nuova legge i contratti di locazione dei fondi rustici a forma di affitto, mezzadria, o colonia, quando la durata del contratto sia inferiore a sei anni e quando il conduttore coltivi personalmente il fondo locato, e questo abbia una superficie non superiore a quella che può essere coltivata dalla famiglia di lui.

Il progetto fa obbligo al locatore di somministrare al conduttore che non possiede capitali, le sementi e in caso di assoluto bisogno, i mezzi di sussistenza per l'invernata in misura non superiore alla metà di una annualità di fitto, o alla metà della parte colonica di una annata media.

Per tali somministrazioni l'interesse non sarà superiore al 5 per cento.

Gli attrezzi agricoli, necessari alla lavorazione del fondo non possono essere pignorati per nessun titolo.

È vietato al conduttore di sublocare i fondi rustici presi in affitto, se non a contadini che ne assumano la diretta coltivazione.

I contratti agrari possono essere redatti in carta semplice e sono soggetti alla tassa di bollo di 10 cent. a foglio.

Finchè non siano stabiliti collegi di proviviri agricoli, o finchè questi non funzionino, le controversie fra locatore e conduttore possono essere deferite ad una Commissione arbitrale.

Le disposizioni del progetto non sono applicabili ai contratti in corso, salvo la facoltà nei contraenti di assoggettarsi d'accordo alle nuove disposizioni, e salva la facoltà del conduttore di rescindere il contratto al termine dell'anno in corso senza compenso e senza indennità, quando le due parti non siano d'accordo.

*
* *

Il progetto sul contratto di lavoro consta di 70 articoli, divisi in sette capi. Capo I. Disposizioni generali, articoli dall'1 al 5. — Capo II. Della forma e della prova dei contratti di lavoro, articoli dal 6 al 13. — Capo III. Degli obblighi delle parti, articoli dal 14 al 32. — Capo IV. Della fine e della risoluzione del contratto, articoli dal 33 al 47. — Capo V. Della conciliazione e dell'arbitrato, articoli dal 48 al 64. — Capo VI. Degli impiegati di commercio, articoli dal 65 al 69. — Capo VII. Disposizioni per l'attuazione ed il coordinamento della nuova legge con le vigenti.

Il contratto di lavoro può essere verbale o scritto: il contratto di tirocinio deve essere scritto. Il contratto si può provare mediante testimoni.

L'imprenditore o padrone ha obbligo:

di impiegare il lavoratore nel modo, tempo e luogo convenuti e di mettere a disposizione del medesimo i collaboratori, gli utensili e le materie prime necessarie; di vigilare a che il lavoro si compia in condizioni convenienti di moralità, sicurezza e igiene; di assegnare al lavoratore industriale un giorno di riposo per settimana;

di pagare la retribuzione in moneta.

Il pagamento della retribuzione deve essere fatto settimanalmente se non supera le 2 lire al giorno; a quindicina se non supera le quattro lire.

Ai cottimisti deve essere pagato integralmente il lavoro fatto entro otto giorni dal compimento.

Sono nulli i pagamenti fatti nei caffè, nelle bettole, osterie e luoghi simili; e non è ammessa l'azione per la restituzione di ciò che fu dato in quelle condizioni.

Il lavoratore non perde diritto alla retribuzione quando, senza sua colpa, fu impedito per tempo relativamente breve di prestare l'opera propria.

L'imprenditore o padrone ha facoltà di stabilire, nei contratti o nei regolamenti, sanzioni disciplinari.

Il contratto concluso senza determinazione di tempo può essere disdetto con un preavviso o stabilito nel contratto o consuetudinario, in mancanza di patto o di consuetudine la disdetta dev'essere data non meno di otto giorni prima e non meno di due mesi se l'opera dura da oltre due anni.

Durante il periodo di prova non occorre disdetta per il licenziamento.

Il contratto può essere disdetto anche prima del tempo fissato, se vi sono giusti motivi, tanto da parte dell'imprenditore quanto da parte dell'operaio. E il progetto enumera in due distinti paragrafi tali giusti motivi.

Le controversie individuali devono essere deferite agli arbitri, il cui giudizio è inappellabile.

Le controversie collettive debbono essere deferite al collegio dei proviviri, se esiste, o ad altro collegio da designare esistente nella provincia. I proviviri operano come ufficio di conciliazione. Ove questa non si possa ottenere, decide un collegio arbitrale. Il quale può entrare in funzione anche nella prima fase conciliativa dove manchino collegi di proviviri.

In ogni capoluogo di provincia è istituita una Commissione permanente composta di un presidente, di un presidente supplente e di sei membri, eletti dai collegi di proviviri della provincia. I membri sono presi per metà fra gli intraprenditori e per metà fra i lavoratori.

La Commissione permanente interviene quando le controversie riguardino lavoratori di più giurisdizioni di proviviri.

Per le controversie riguardanti servizi pubblici assunti da imprese private, se non si promuove la conciliazione della parti, il prefetto deferisce la controversia alla Commissione permanente.

Il capo VI riguardante gli impiegati di commercio stabilisce il preavviso di mesi sei per il licenziamento degli istitutori, procuratori, rappresentanti, direttori di opifici, ecc.; di quattro mesi per i commessi viaggiatori, capi contabili, ecc.; di tre mesi per i commessi di negozio; di un mese per gli altri impiegati.

Questi termini sono ridotti di una metà, quando la prestazione d'opera duri da meno di due anni e sono raddoppiati quando la prestazione d'opera avviene fuori d'Europa.

Il raccolto del grano nel mondo

La situazione granaria, in questo momento, è dominata dalle valutazioni dei raccolti; il commercio si mantiene calmo, aspettandone i risultati. Secondo i calcoli del *Bulletin des Halles*, che si vale delle statistiche dell'*Evening Corn Trade List*, ecco come si

dividerebbe il raccolto mondiale (in migliaia di ettolitri):

	1902	1901	1900
Austria.....	16,875	15,950	14,790
Ungheria.....	63,800	50,025	55,600
Belgio.....	5,075	4,350	4,350
Bulgaria.....	14,500	11,600	8,700
Danimarca.....	1,160	725	942
Francia.....	121,800	110,200	117,885
Germania.....	50,750	34,800	56,550
Grecia.....	2,175	1,885	2,175
Olanda.....	2,175	1,885	1,400
Italia.....	43,050	46,400	42,050
Portogallo.....	2,175	1,740	1,450
Romania.....	26,100	25,375	19,575
Russia.....	136,300	124,700	118,900
Caucaso.....	20,300	20,300	20,300
Serbia.....	4,350	3,625	2,900
Spagna.....	39,150	40,600	35,525
Svezia.....	1,450	1,450	1,450
Svizzera.....	1,450	1,450	1,450
Turchia d'Europa.....	14,500	11,600	11,600
Regno Unito.....	19,575	20,300	19,720
Totale per l'Europa..	585,510	528,960	536,862
Algeria.....	10,150	9,425	8,700
Tunisia.....	2,900	2,900	3,625
Repubblica Argentina.....	29,000	20,300	24,650
Australia.....	11,600	15,660	20,010
Asia Minore.....	14,500	14,500	14,500
Canada.....	31,900	31,900	18,850
Colonia del Capo.....	1,450	725	1,450
Chili.....	4,350	3,190	2,900
Egitto.....	4,350	3,625	3,190
India.....	81,200	91,350	66,700
Persia.....	7,250	7,250	8,700
Siria.....	7,250	5,800	5,800
S. U. d'America.....	237,500	272,600	217,500
Uruguay.....	2,900	2,175	2,175
Messico.....	5,075	5,075	4,350
Totale fuori Europa..	451,675	486,475	403,100
Totale generale.....	1,037,185	1,015,435	939,962

Basandosi su questi totali generali di produzione si trovano i risultati seguenti in migliaia d'ettolitri, dal 1896:

Anni	Produzione	Anni	Produzione
1902	1,037,185	1898	1,073,870
1901	1,015,435	1897	845,785
1900	929,962	1896	891,400
1899	1,013,840	Media	973,925

Importazioni probabili.

	Ettolitri	Ettolitri
Regno Unito.....	69,600,000	63,933,000
Francia.....	4,350,000	3,045,000
Germania.....	17,400,000	29,522,000
Belgio e Olanda.....	20,300,000	21,387,000
Italia.....	12,050,000	12,470,000
Svezia e Norvegia.....	3,625,000	3,625,000
Portogallo.....	725,000	1,450,000
Austria-Ungheria.....	—	1,595,000
Svizzera e Grecia.....	7,975,000	8,120,000
Totale per l'Europa.....	137,025,750	150,147,500
Totale fuori d'Europa..	18,850,000	18,850,000
Totale generale.....	155,875,000	168,997,500

Esportazioni probabili

Paesi	Ettolitri
Stati Uniti.....	65,250,000
Canada.....	11,600,000
Russia.....	40,600,000
Danubio.....	18,850,600
Ungheria.....	2,900,000

Indie.....	4,350,000
Repubblica Argentina.....	13,050,000
Diversi.....	5,800,000
Totale.....	162,400,000
Importazioni.....	155,875,000
Bilancio.....	6,525,000

Come si vede, quest'anno, la produzione universale sarebbe di 1,037,185,000 ettolitri, contro 1,015,435,000 nel 1891, ossia un aumento di ettolitri 21,750,000, mentre la media del 1896 al 1902 non sarebbe che di 973,925,000 ettolitri. Se d'altra parte si confronta il prospetto delle importazioni probabili con quello delle esportazioni, si nota che le prime ammontano a 155,875,000 ettolitri e i secondi a ettolitri 162,400,000.

Adunque secondo i calcoli citati, le esportazioni non supererebbero le importazioni che di ettolitri 6,525,000. Sarebbe poco anche considerato che gli stoks di vecchi grani sono assottigliati tanto nei paesi importatori quanto in quelli esportatori.

Comunque, l'impressione generale è che il raccolto mondiale è più che sufficiente, quest'anno, per far fronte a tutti i bisogni del consumo.

Dobbiamo però sfavorevolmente incominciare qualche allarme per le sfortunate prospettive nella Repubblica Argentina, il cui raccolto però non si inizierà che verso la fine d'anno.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Catania. — Tra le varie comunicazioni fatte dal Presidente, al Consiglio nell'ultima adunanza notiamo le seguenti:

Preoccupato delle lungaggini frapposte per la esecuzione di alcuni lavori che interessano il commercio di Catania, il Presidente telegrafò al Ministero delle finanze per sollecitare la costruzione della tettoia nello ufficio centrale doganale, nonché l'impianto delle gru nelle banchine del porto. Sollecitò inoltre il Ministero dei Lavori Pubblici per fare al più presto approvare dal Consiglio Superiore le proposte fatte dalla Commissione tecnica dei porti e conseguentemente preparare il progetto di legge per l'autorizzazione della relativa spesa, allo scopo di potere nel più breve termine possibile dare inizio ai nuovi lavori per garantire e consolidare le opere portuali.

Comunicò quindi che il Ministero dell'industria e commercio, proponendosi di aprire un concorso per il conferimento di due assegni di tirocinio ed a tre borse di pratica commerciale, fissando per gli assegni le piazze di Odessa o Bordeaux e per le tre borse Capetown, Canton e Teheran, chiese l'avviso della Camera su tale proposta, ed il Consiglio dette parere favorevole.

Passando poi alla trattazione degli affari all'ordine del giorno, il Consiglio affidò allo studio di una speciale Commissione i provvedimenti dell'Amministrazione comunale di Catania intorno a modificazioni nell'applicazione dei dazi di consumo, col mandato di riferire sollecitamente in proposito.

Sul voto della Camera di commercio di Reggio di Calabria, relativo all'esatta applicazione del regolamento delle Commissioni di secondo grado per le imposte dirette nominò a relatore il cons. Spadaro Reitano.

La Camera, infine, dolente di non potere intervenire materialmente, stabilì di appoggiare l'iniziativa del Comitato Centrale per le comunicazioni marittime fra l'Italia e l'Estremo Oriente.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato di Londra si è potuto osservare negli ultimi otto giorni una maggiore facilità che va attribuita ai considerevoli versamenti per dividendi e interessi avvenuti ai primi del mese. In seguito a questa abbondanza di disponibilità furono restituite in gran parte le somme prese a prestito alla Banca d'Inghilterra e soltanto una piccola somma fu necessario di rinnovare.

Il consiglio indiano rinnovò a un mese di scadenza una piccola somma al 3 per cento. L'offerta di danaro per prestiti giornalieri fu abbastanza forte, così il prezzo del danaro ebbe un lieve ribasso.

La Banca d'Inghilterra al 4 corrente aveva l'incasso in diminuzione di 294,000 sterline, il portafoglio era pure scemato e per 909,000 la riserva perdetta 461.000 sterline.

Agli Stati Uniti il danaro è ora più caro di quello che fosse un anno fa alla stessa epoca; ciò dipende anche dalla circostanza che i raccolti essendo stati quest'anno abbondantissimi per la loro esportazione occorreranno capitali certo maggiori di quelli richiesti allora. Il mercato privato e le banche sono inoltre impreparate a sostenere l'urto di una maggiore domanda di numerario.

Il mercato berlinese è sempre in condizioni relativamente facile. Il capitale è abbondantemente offerto anche a 1 1/2 per cento, i riporti da fine agosto a fine settembre vengono trattati sulla base del 2 1/4 per cento. Le offerte di capitali ai maggiori istituti di credito sono abbondantissime e le relative contrattazioni vengono stipulate al saggio di 1 7/8 per cento.

In Francia il danaro è sempre abbondante, lo sconto privato è tra 1 3/4 e 2 per cento, il cambio su Londra a 25,19 e il cambio sull'Italia a 1 1/2 di perdita.

In Italia la situazione monetaria è invariata, e lo sconto rimane tra 4 e 6 per cento, i cambi sempre bassi presentano queste oscillazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

1 Lunedì....	100.42	25.27	123.35	105.50
2 Martedì....	100.475	25.28	123.40	105.55
3 Mercoledì..	100.45	25.29	123.50	105.60
4 Giovedì....	100.525	25.31	123.50	105.60
5 Venerdì....	100.675	25.35	123.70	105.65
6 Sabato.....	100.525	25.33	123.65	105.60

Situazioni delle Banche di emissione estere

		4 settembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,590,040,000 - 9,397,000
		argento >	1,122,332,000 + 317,000
		Portafoglio.....>	504,315,000 - 94,348,000
		Anticipazione.....>	638,314,000 + 11,564,000
		Circolazione.....>	4,282,082,000 + 66,647,000
Passivo	Conto cor. dello St.	184,123,000 - 15,952,000	
	» del priv.	393,127,000 - 125,347,000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	91,81 % - 1,76 %	
		4 settembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,634,000 - 294,000
		Portafoglio.....>	26,363,000 - 909,000
		Riserva.....>	25,813,000 - 461,000
Passivo	Circolazione.....>	29,996,000 + 167,000	
	Conti corr. dello Stato	6,935,000 - 2,299,000	
	Conti corr. particolari	41,578,000 + 211,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	53 0/10 + 1 1/4 %	

		30 agosto	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	56,900,000 - 1,000
		argento >	79,340,000 - 239,000
		Portafoglio.....>	52,827,000 + 688,000
		Anticipazioni.....>	53,886,000 + 3,317,000
		Circolazione.....>	223,032,000 + 472,000
Passivo	Conti correnti.....>	3,944,000 - 1,510,000	

		30 agosto	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	167,430,000 - 4,130,000
		Portaf. e anticip.	910,940,000 - 8,600,000
		Valori legall....>	76,320,000 + 8,600,000
Passivo	Circolazione.....>	32,940,000 + 530,000	
	Conti corr. e dep.	933,000,000 - 12,270,000	

		30 agosto	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	980,942,000 - 49,835,000
		Portafoglio.....>	734,011,000 + 28,957,000
		Anticipazioni.....>	40,644,000 + 5,151,000
Passivo	Circolazione.....>	1,190,506,000 + 48,860,000	
	Conti correnti.....>	590,276,000 - 58,903,000	

		28 agosto	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	117,459,000 - 1,446,000
		Portafoglio.....>	491,709,000 + 16,321,000
		Anticipazioni.....>	50,188,000 - 795,000
		Circolazione.....>	609,000,000 + 9,814,000
Passivo	Conti correnti.....>	66,325,000 + 5,776,000	

		30 agosto	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	355,975,000 + 200,000
		argento >	490,835,000 + 1,845,000
		Portafoglio.....>	1,105,607,000 + 484,000
		Anticipazioni.....>	131,148,000 + 9,690,000
		Circolazione.....>	1,620,934,000 - 5,061,000
Passivo	Conti corr. e dep.	554,067,000 - 10,845,000	

		31 agosto	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,444,435,000 - 179,000
		Portafoglio.....>	230,593,000 + 33,425,000
		Anticipazione.....>	45,440,000 + 387,000
		Prestiti.....>	299,959,000 + 140,000
		Circolazione.....>	1,495,367,000 + 47,682,000
		Conti correnti.....>	130,688,000 - 8,867,000
Passivo	Cartelle fondiarie >	296,547,000 + 412,000	

RIVISTA DELLE BORSE

6 settembre.

L'ottimo contegno del mercato parigino che porta la nostra rendita in palma di mano, non è ancora sufficiente a togliere dalle nostre borse quel senso di antipatia al miglioramento.

Affari in settimana se ne sono fatti se non molti, a sufficienza almeno data la stagione: ma se eccettuamo il nostro 5 per cento che progredisce ed è ricercato, qual altro titolo ha subito un miglioramento notevole?

La nostra situazione politica ci sembra serena, e l'aggio va declinando con progressione.

La nostra rendita esordì per contanti a 103,17, portandosi progressivamente a 103.37 prezzo odierno. Il fine mese sta a 103.65. Il 4 1/2 per cento ed il 3 per cento alquanto incerti chiudono ai soliti prezzi.

Parigi quota il nostro 5 per cento sopra a 103; oggi ci segna a 102.95.

Del resto il gran mercato francese va mostrandosi benevolo con tutte le rendite di Stato, e tanto il turco, che lo spagnuolo, e portoghese si mostrano avvantaggiati e sostenuti. Il francese sta a 101.90 il 3 1/2 per cento, ed a 101.50 il 3 per cento.

I Consolidati inglesi ex-coupon sono sotto a 94.

TITOLI DI STATO	Sabato 30 Agosto 1902	Lunedì 1 Setteb. 1902	Martedì 2 Setteb. 1902	Mercoledì 3 Setteb. 1902	Giovedì 4 Setteb. 1902	Venerdì 5 Setteb. 1902
Rendita Italiana 5 %	103.15	103.17	103.17	103.25	103.32	103.37
» » 4 1/2 %	113.35	113.40	113.10	113.40	113.40	113.40
» » 3 %	65.40	69.50	69.50	69.50	69.40	69.40
Rendita Italiana 5 %:						
a Parigi	102.67	102.90	103. —	103.12	103.07	102.95
a Londra	101.85	102. —	102. —	102. —	102. —	102.25
a Berlino	103.70	103.60	103.90	—	103.60	103.60
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.50	101.82	102. —	102.07	101.97	101.90
» » 3 % antico	101.10	101.40	101.55	101.65	101.52	101.50
Consolidato inglese 2 3/4 % » prussiano 2 1/2 %	95.10	94.25	94. —	94. —	94. —	93.90
Rendita austriaca in oro	121.50	121.55	121.55	121.55	121.55	121.50
» » in arg.	101.70	101.65	101.65	101.65	101.65	101.70
» » in carta	101.80	101.80	101.80	101.80	101.80	101.85
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	83.35	82.50	84.20	84.60	84.35	84.52
a Londra	82.85	83.50	83.75	84.85	83.55	—
Rendita turca a Parigi.	29.12	29.50	29.72	29.85	29.50	29.55
» » a Londra	28.75	29. —	29.25	29.25	29.25	29.25
Rendita russa a Parigi.	—	—	88.95	—	—	—
» portoghese 3 % a Parigi	30.40	30.80	31.10	31.57	31.55	31.35

VALORI BANCARI

	30 Agosto 1902	6 Sett. 1902
Banca d'Italia	893. —	894. —
Banca Commerciale	686. —	692. —
Credito Italiano	523. —	525. —
Banco di Roma	116. —	116. —
Istituto di Credito fondiario	529.50	531. —
Banco di sconto e sete	129.50	130.50
Banca Generale	36. —	36. —
Banca di Torino	82. —	82. —
Utilità nuove	234. —	238. —

Piccolo miglioramento notiamo nei valori bancari senza notevoli differenze però. Assai buone le azioni Banca commerciale, Istituto Fondiario Utilità e Banco Sconto e Sete.

CARTELLE FONDIARIE

	30 Agosto 1902	6 Sett. 1902
Istituto italiano	4 %	508. —
» »	4 1/2 %	522. —
Banco di Napoli	3 1/2 %	475. —
Banca Nazionale	4 %	508. —
» »	4 1/2 %	521.50
Banco di S. Spirito	5 %	504. —
Cassa di Risp. di Milano	5 %	517.50
» »	4 %	510.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %	505. —
» »	5 %	516. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4 %	522. —
» »	4 1/2 %	512. —

Invariate la maggior parte delle cartelle fondiarie a prezzi nominali. Le cartelle del Banco di Napoli, e S. Spirito danno qualche lieve aumento.

PRESTITI MUNICIPALI

	30 Agosto 1902	6 Sett. 1902
Prestito di Roma	4 %	516.50
» Milano	4 %	102.40
» Firenze	3 %	74. —
» Napoli	5 %	97.40

VALORI FERROVIARI

	30 Agosto 1902	6 Sett. 1902
Meridionali	653. —	659. —
Mediterranee	444. —	446. —
Sicule	654. —	654. —
Secondarie Sarde	226. —	231. —
Meridionali..... 3 %	337.50	337. —

OBLIGAZIONI	30 Agosto 1902	6 Sett. 1902
Mediterranee..... 4 %	502. —	502.25
Sicule (oro)..... 4 %	515.50	516. —
Sarde C..... 3 %	337. —	338. —
Ferrovie nuove.. 3 %	340. —	340.50
Vittorio Eman.. 3 %	366. —	366. —
Tirrene..... 5 %	507. —	508. —
Costruz. Venete. 5 %	509. —	508. —
Lombarde..... 3 %	315. —	321. —
Marmif. Carrara. 3 %	251. —	251. —

Ancora un piccolo passo all'aumento possiamo verificare nei valori ferroviari in genere. Fra le azioni miglioramento nelle Meridionali, Mediterranee e Sicule. — Fra le obbligazioni sostenutezza nelle Sarde, Tirrene e Lombarde.

VALORI INDUSTRIALI

	30 Agosto 1902	6 Sett. 1902
Navigazione Generale.....	404. —	409. —
Fondiarìa Vita.....	262. —	266.25
Incendi	140.50	140.50
Acciaierie Terni.....	1682. —	1675. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	280. —	274. —
Lanificio Rossi.....	1398. —	1416. —
Cotonificio Cantoni.....	528. —	529. —
» veneziano.....	208. —	210. —
Condotte d'acqua	277. —	281. —
Acqua Marcia	1290. —	1310. —
Lanificio e canapificio nazion....	142. —	140. —
Metallurgiche italiane	120. —	123.50
Piombino	40. —	42. —
Elettric. Edison vecchie.....	491. —	490. —
Costruzioni venete.....	77. —	81. —
Gas	985. —	1024. —
Molini Alta Italia	338. —	345. —
Ceramica Richard	324. —	326. —
Ferriere	82. —	89. —
Officina Mec. Miani Silvestri....	95. —	87. —
Montecatini	103. —	110. —

Banca di Francia.....	3800. —	3770. —
Banca Ottomana.....	572. —	584. —
Canale di Suez.....	3920. —	3980. —
Crédit Foncier.....	729. —	740. —

Qualche cosa è stato fatto anche per i valori industriali che chiudono l'ottava a prezzi migliori. Le simpatie principali furono per il Lanificio, le Condotte, l'Acqua Marcia, le Ferriere, ed in special modo per il Gas di Roma (935-1024).

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati invariati nei frumenti e frumentoni, melgioni e crusche leggermente sostenuti. A Bergamo frumento da L. 22.50 a 23, granturco da L. 15 a 15.75, avena da L. 18 a 18.75 al quintale. A Desenzano frumento da L. 22 a 23.25, frumentone da L. 16.50 a 17, avena da L. 17.25 a 17.75, segale da L. 19 a 18. A Vercelli frumento da L. 23 a 23.75, meliga da L. 16.50 a 17.25, avena da L. 17.75 a 20.25 al quintale. A Torino frumento da L. 24.50 a 25.50, frumentone da L. 14.75 a 17, avena da L. 19.50 a 20.75, segale da L. 18.75 a 19.25. A Ivrea frumento a L. 24, segale a L. 18, meliga a L. 17.50. A Treviso frumento mercantile da L. 21.50 a 21.75, frumentone giallo da L. 16 a 16.25, avena nostrana da L. 18 a 18.25 al quintale. A Rovigo frumento da L. 23.50 a 24, frumentone da L. 15 a 15.50, avena da L. 18 a 18.25. A Venezia frumento da L. 22.75 a 23.25. A Parigi frumento per corr. a fr. 19.90, id. per prossimo a fr. 19.90, segale per corr. a fr. 15.10, id. avena a fr. 15.90. A Marsiglia grano Tunisi duro Bona o Philippeville da fr. 18.60 a 18.75. A Pest frumento per ottobre da cor. 6.63 a 6.64, segale da cor. 5.93 a 5.93, avena da cor. 5.44 a 5.45. A Odessa frumento d'inverno da cop. 72 a 79. id. Oulca da cop. 79 a 85, orzo da cop. 60 a 62.75 al pudo.

Sete. — Per quanto il contrasto fra detentori e compratori sia stato sempre accentuato durante questa settimana, transazioni abbastanza numerose poterono approdare, e sarebbero state ancora maggiori,

se i consumatori non si fossero dimostrati estremamente riluttanti ad acconsentire al rialzo. Questo procede a passo lentissimo, ma procede, e tutto fa credere non si arresterà tanto presto, le condizioni del consumo essendo promettenti.

Prezzi fatti:

Greggie: di marca 12¹/₁₃ lire 49, 12¹/₁₄ lire 48; classica 10¹/₁₁ 10¹/₁₂ lire 46, 12¹/₁₄ 13¹/₁₅ 14¹/₁₆ lire 47 a 46,50; prima qualità sublime 8¹/₁₀ lire 46,50 a 46, 9¹/₁₀ lire 46 a 45,50, 9¹/₁₁ lire 45,50, 10¹/₁₁ lire 45, 11¹/₁₂ lire 45,50, 12¹/₁₄ lire 45,50 a 44,50, 13¹/₁₅ 14¹/₁₆ lire 45 a 44,50; seconda bella corrente 8¹/₁₀ lire 45 9¹/₁₀ lire 41,50 9¹/₁₁ 10¹/₁₁ lire 44, 11¹/₁₂ lire 43, 11¹/₁₃ lire 43,50, 12¹/₁₄ lire 44, 13¹/₁₅ 14¹/₁₆ lire 43,50 a 43; terza buona corrente 9¹/₁₁ lire 43, 13¹/₁₅ 14¹/₁₆ lire 42.

Organzini strafilati: classica 17¹/₁₉ lire 53,50 a 53, 19¹/₂₁ lire 52,50, 20¹/₂₂ lire 51,50; prima qualità sublime 17¹/₁₉ lire 52,50 a 52 18¹/₂₀ lire 51,50 19¹/₂₁ lire 52, 22¹/₂₄ lire 50 a 49,50; seconda bella corrente 17¹/₁₉ lire 51, 18¹/₂₀ 19¹/₂₁ lire 50, 22¹/₂₄ lire 48,50.

Olii. — Nell'olio d'oliva perdura un certo sostegno nei prezzi per la qualità di Levante; in Toscana vi è gran calma di affari ma i prezzi non retrocedono.

Il deposito è piuttosto abbondante, ma lo stato generale degli oliveti lascia alquanto a desiderare. A *Genova* olio di riviera da L. 115 a 125, id. di Bari extra da L. 125 a 130, id. di Sicilia da L. 100 a 108, id. di Calabria da L. 105 a 110, id. di Sardegna da L. 125 a 140, id. di Toscana da L. 140 a 145 al quintale. A *Alessandria* olio sopraffino da L. 125 a 130, id. fino da L. 114 a 116, id. comune da L. 86 a 88; olii di cotone Winter da 120 a 121 al quintale. A *Lucca* olii da taglio a L. 150. A *Tunisi* olio extra fino da fr. 106 a 108, id. fino da fr. 94 a 96, id. di

Soussa da fr. 100 a 103, id. di Darbelmè da fr. 81 a 83 i 100 chilogrammi.

Uova. — A *Cremona* uova da L. 6,50 a 7 al cento; ad *Oleggio* uova da L. 0,82 a 0,85 la dozzina. Ad *Alessandria* uova a L. 0,90 la dozzina. A *Montechiari* uova a L. 6,50 al cento. A *Lugo* uova da L. 0,75 a 0,80 la dozzina. A *Costantinopoli* uova da piastre 19 a 20 al cento.

Legnami. — Da *Venezia* ci mandano i prezzi correnti, al cento, dei legnami del Cadore.

Tavole abete 3 ¹ / ₄ oncie	7 L. 70. -- a 72. --
	8 > 82. -- > 84. --
	> 7 ¹ / ₁₀ > 98. -- > 100. --
	> 8 ¹ / ₉ > 98. -- > 100. --
	> 8 ¹ / ₁₂ > 118. -- > 120. --
	> 9 ¹ / ₁₃ > 138. -- > 140. --
	> 10 ¹ / ₁₄ > 160. -- > 162. --
Scurette abete 1 ¹ / ₂	7 ¹ / ₁₁ > 90. -- > 92. --
Oncette abete 4 ¹ / ₄	7 ¹ / ₁₀ > 126. -- > 128. --
	4 ¹ / ₄ > 8 ¹ / ₁₂ > 173. -- > 174. --
Ponti abete 5 ¹ / ₄	7 ¹ / ₁₀ > 157. -- > 160. --
	5 ¹ / ₄ > 8 ¹ / ₁₂ > 210. -- > 214. --
Palanc. abete 8 ¹ / ₄	5 ¹ / ₁₀ > 344. -- > 348. --
	8 ¹ / ₄ > 8 ¹ / ₁₂ > 440. -- > 458. --
Morali abete Brenta	> 80. -- > 82. --
Mezzi	> 42. -- > 44. --
Morali abete bastardi	> 57. -- > 60. --
	60 ¹ / ₆₀ > 64. -- > 66. --
Travi abete fino oncie 5	
al metro cubo	> 26. -- > 28. --
Travi larice fino oncie 7	
al metro cubo	> 32. -- > 34. --

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

23.^a Decade — Dall' 11 al 20 Agosto 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell' anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	1,499,169.50	59,426.23	418,943.37	1,645,549.41	10,394.10	3,628,482.61	4,308.00
1901	1,395,080.21	54,697.66	414,750.11	1,461,404.90	10,977.31	3,336,910.19	
Differenze nel 1902	+ 104,089.29	+ 4,728.57	- 806.74	+ 184,144.51	- 583.21	+ 291,572.42	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	28,391,003.70	1,499,200.78	8,973,858.83	35,500,797.70	357,713.35	75,825,574.36	4,308.00
1901	27,663,069.06	1,417,182.48	8,629,332.54	32,028,788.48	349,601.57	70,092,974.13	
Differenze nel 1902	+ 1,325,934.64	+ 82,018.30	+ 344,526.29	+ 3,472,009.22	+ 8,111.78	+ 5,232,600.23	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1902	133,379.26	4,288.37	25,692.23	165,265.59	3,622.10	332,747.55	1,547.11
1901	126,106.36	4,288.28	24,417.73	133,492.94	1,052.62	289,357.93	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 7,772.90	+ 0.09	+ 1,274.50	+ 31,772.65	+ 2,569.48	+ 43,389.62	+ 16.94
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	2,112,207.71	56,497.88	588,787.57	3,355,130.84	34,415.92	6,147,039.92	1,545.72
1901	1,994,634.73	52,704.09	580,028.91	2,996,790.65	33,542.02	5,657,759.40	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 117,513.98	+ 3,793.79	+ 8,758.66	+ 358,340.19	+ 873.90	+ 489,280.52	+ 15.55

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902
	corrente	precedente	
Della decade	676.55	621.13	+ 55.42
Dal 1° Gennaio	13,918.09	12,975.08	+ 943.01